# SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

P. n. 829

ROMANA SEU KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

FUNDATORIS CONGREGATIONUM SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

ET SORORUM ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

RELATIO ET VOTA

CONGRESSUS PECULIARIS SUPER VIRTUTIBUS

DIE 27 OCTOBRIS AN. 1981 HABITI

ROMA

Tipografia GUERRA s. r. l.

P.zza di Porta Maggiore, n. 2

1981

# SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

P. n. 829

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

FUNDATORIS CONGREGATIONUM SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE
ET SORORUM ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

RELATIO ET VOTA

CONGRESSUS PECULIARIS SUPER VIRTUTIBUS

DIE 27 OCTOBRIS AN. 1981 HABITI

ROMA

Tipografia GUERRA s. r. l.

P.zza di Porta Maggiore, n. 2

1981

# SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

**P. n. 829**

ROMANA SEU KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

FUNDATORIS CONGREGATIONUM SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

ET SORORUM ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

## RELATIO ET VOTA
## CONGRESSUS PECULIARIS
## DIE 27 OCTOBRIS AN. 1981 HABITI

SUPER DUBIO

*An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Il giorno 27 ottobre 1981 si è riunito il Congresso Peculiare della S. C. per le Cause dei Santi, per discutere circa l'eroicità delle virtù del Servo di Dio.

In base alla deroga del n. 7, § 2, 2° della Costituzione Apostolica *Sacra Rituum Congregatio* dell'8 maggio 1969, ottenuta dal Card. Prefetto, Pietro Palazzini, in data 6 marzo del c. a. 1981, al Congresso Peculiare hanno preso parte sei Consultori Teologi, sotto la presidenza del vice-relatore generale dell'Ufficio Storico-Agiografico della Congregazione, che ha espresso anche lui il suo parere.

Ecco il testo integrale dei Voti.

# VOTI DEL CONGRESSO SPECIALE

## VOTO I

*Cenni biografici.* - Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis (o Matulewicz, nella forma polacca) nacque a Luginé presso Marijampolé in Lituania il 13 aprile 1871, ultimo di 8 figli di Andrea e di Orsola Matulis, piccoli proprietari di terra e fervidi cristiani. A tre anni orfano di padre e a dieci orfano anche di madre, crebbe gracile di salute e presto minato dalla tbc ossea, che lo tormenterà fino alla fine della vita, sotto la tutela di un fratello alquanto duro, mentre i Padri Mariani lo coltivavano nella pietà e negli studi.

A vent'anni entrò nel Seminario di Kielce in Polonia e quando questo fu chiuso dai Russi padroni, in quello di Varsavia, fino al 1895. Allora passò all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, dove il 20 novembre 1898 fu ordinato sacerdote. Iscrittosi all'Università Cattolica di Friburgo in Svizzera, nel 1902 vi conseguì la Laurea in teologia, non tralasciando nello stesso tempo il ministero sacerdotale in parrocchia e soprattutto presso i poveri.

Ritornato a Kielce vi fu nominato Professore di Latino e di Diritto Canonico nel Seminario diocesano e poi anche Vicerettore e Canonico. Ma al riacutizzarsi del suo male dovette ricoverarsi all'ospedale di poveri a Varsavia, dove a rimetterlo in salute furono le amorevoli cure delle Ancelle del Sacro Cuore, verso le quali egli rimase poi sempre particolarmente legato, curandone la riforma e il riordinamento secondo le nuove Costituzioni da lui stesso redatte.

Fu in quei tre anni di permanenza a Varsavia (1904-1907) ch'egli diede inizio alla sua azione sociale, istituendo l'associazione cattolica per gli operai e fondando per essi il periodico « Amicus laboris » in lingua polacca, inteso a volgarizzare i principi sociali della *Rerum Novarum*. Gliene vennero delle noie, ma a Roma si respinsero tutte le accuse mossegli contro. Nel 1907 si tenne a Varsavia la prima Settimana sociologica, la quale fu poi ripetuta in Lituania nel 1909, e nel 1913 anche tra i Lituani dell'America settentrionale. Altre opere di quegli anni: la « Rinascita » per gli universitari cattolici, l'Unione

Apostolica del Clero, la cura pastorale dei 5.000 Lituani residenti a Varsavia.

Nel 1907 è di nuovo a Pietroburgo, professore di Sociologia per un biennio e per un altro biennio professore di Teologia all'Accademia Ecclesiastica, dove viene anche nominato Vicerettore e Direttore spirituale. Ma sono già due anni ch'egli pensa alla vita religiosa da restaurare là dove, Polonia compresa, la Russia zarista l'ha colpita a morte con le leggi di soppressione. Sempre dunque nella clandestinità, ma con l'approvazione orale di Pio X, il 29 agosto 1909 emette i voti nella Congregazione dei Padri Mariani, della quale inizia la riforma, mentre si trasferisce con Noviziato a Friburgo in Svizzera e il 27 luglio 1911 viene eletto Superiore generale: nella quale carica verrà poi sempre confermato fino alla sua morte.

Durante la guerra del '14-'18 rimase in Polonia, prodigandosi eroicamente a pro dei suoi novizi e di 200 ragazzi che ha raccolti in un orfanotrofio. Ma prima che la guerra finisse, nel marzo del '18, poté ritornare in Lituania, a Marijampolé e istituirvi il Noviziato; qui, anche, il 15 ottobre 1918 fondò la Congregazione delle Sorelle dei poveri (poi chiamate, dopo la sua morte, Suore dell'Immacolata Concezione di Maria). Una settimana dopo, il 23 ottobre, Benedetto XV lo nominava vescovo di Vilna, la cui diocesi era vacante dal 1907.

Vi resistette per sette anni, operando un bene immenso a pro di quella Diocesi vastissima e composita di gente di diverse e contrastanti razze e culture: lituani, polacchi, bianco-ruteni, russi (e poi ebrei, protestanti, ortodossi), ai quali egli parlava nella loro lingua e avendo una legittima predilezione per i più poveri e più indifesi. Ma appunto quella difficile composizione religiosa ed etnica di gruppi in continua contesa tra di loro, e su di un territorio che nel volgere di pochi anni fu ora tedesco, ora polacco, ora lituano, senza ricordare la violenta invasione russa, gli creò un'infinità di amarezze e di molestie, che soltanto la dirittura dell'animo e l'eroica virtù seppero affrontare senza lasciarsene sopraffare.

Ma quando, in seguito al Concordato tra la Santa Sede e la nuova Polonia, Vilna venne elevata a sede Arcivescovile, il Servo di Dio, per non creare difficoltà alla Santa Sede mentre sapeva da fonti sicure che il Governo polacco non lo avrebbe mai accettato (*Summ.*, p. 62 e *Super scriptis*, p. 22), presentò spontaneamente a Pio XI le dimissioni (1° maggio e 27 giugno 1925). Pio XI le accettò, però elevandolo nello stesso tempo alla dignità arcivescovile titolare di Adulitano, e alla fine dello stesso anno lo inviava Visitatore Apostolico in Lituania. Qui, in capo a peregrinazioni e incontri e conferenze senza numero, gli riuscì

di poter presentare a Roma lo schema per la costituzione della Provincia Ecclesiastica della Lituania, la quale venne poi eretta con la Costituzione Apostolica «Lituanorum gente» del 4 aprile 1926.

Ma mentre preparava anche un Concordato tra il Governo lituano e la Santa Sede e, di ritorno dal Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago, già ne aveva mandato a Roma lo schema, un improvviso attacco di appendicite degenerato in peritonite lo condusse in pochi giorni alla fine: a Kaunas, il 27 gennaio 1927. Dal 1934 la salma riposa a Marijampolé.

*Le Prove.* - 61 deposizioni rilasciate da 50 testimoni nei Processi Ordinario di Roma e Rogatoriali di Brooklyn, Lugano, Bruxelles, Buffalo e Scranton tra il 1953 e il 1956, e nei Processi Apostolici di Roma, Chicago e Varsavia tra l'ottobre 1970 e il novembre 1972, offrono le prove giuridiche sulle quali vagliare la vita, le opere e le virtù del nostro Servo di Dio: nel *Summarium* esse prendono il cospicuo spazio di 430 pagine. Ma cospicuo è anche il numero dei testi, undici dei quali interrogati sia nei Processi Ordinari e sia negli Apostolici, e cinque *ex officio.* E quasi tutti sono *de visu,* o se certuni lo sono soltanto occasionalmente, però in compenso o in aggiunta sono bene informati da testimoni oculari. Ed è gente qualificata: a parte il Card. Pizzardo, vi compaiono tre vescovi e sacerdoti e suore in gran numero, ai quali o alle quali il Servo di Dio fu padre spirituale, o che gli furono compagni di studio o alunni al Seminario, oppure suoi fedeli e diocesani. E quanto alla nazionalità (che, questa volta, è cosa importante e da tenere presente nell'ascolto e nella valutazione delle deposizioni e degli avvenimenti che vi si raccontano), dei 22 testi Ordinari nove sono lituani, sei polacchi, cinque italiani, uno bielorusso e uno lettone. Di testi cosiddetti «interni», ossia confratelli del Servo di Dio nella sua Congregazione dei Padri Mariani (i quali, del resto, io li riterrei piuttosto i meglio informati) ve ne sono soltanto otto su 22 nei Processi Informativi e sette su 39 negli Apostolici.

A queste deposizioni orali, a complemento delle quali cinque testi hanno rilasciato anche una più ordinata e precisa testimonianza scritta (pp. 11-31, 56-68, 80-83, 276-287, 296-302), si aggiungono i sei Voti dei Teologi Censori *super scriptis,* provvidenzialmente non tanto avari quanto sarebbe bastato a norma del Diritto: due voti sugli scritti in latino, due su quelli in lituano, due su quelli in polacco. E infine una buona raccolta di Documenti, parte già consegnati agli atti ma purtroppo omessi nella Copia pubblica, così che a noi riescono nuovi (pp. 1-59), e parte prodotti *ex novo* (pp. 60-139), in seguito alla richiesta avanzata dal Promotore Generale della Fede (*Animadv.,* pp. 25-

27, n. 23 e 24): richiesta che, se forse non assolutamente necessaria *ad effectum de quo,* però anche a me è parsa quanto mai opportuna ed efficace, giacché è su quei documenti che meglio si illumina e più compiutamente si ricostruisce l'ambiente nel quale si è svolta la vita e l'opera del Servo di Dio, e che è molto importante allo scopo di qualificarne e misurarne la statura morale. Ancora opportunamente è lo stesso Promotore a ricordare tra le fonti anche le Lettere Postulatorie presentate nella *Positio* precedente (*Animadv.*, p. 28).

Ma adesso, pur dopo avere avvertito egli stesso delle non poche e non piccole difficoltà dovute incontrare per rintracciare e raggiungere i testi necessari e idonei (*ibid.*, p. 13; e cfr. *Resp.*, p. 2, n. 2), ecco il Rev.mo Promotore condurre su tutti e su ciascuno di essi un meticolosissimo esame per indicarne la mancante o minore idoneità a comprovare l'eroicità della virtù sulla quale essi sono interrogati, a cominciare dalla qualifica che il Patrono attribuisce loro, di testi *de visu.* La risposta però del Patrono, almeno per quanto riguarda il Diritto, mi sembra valida, e cioè: le richieste della Censura non sono volute dalle leggi del nostro Foro (*Resp.*, pp. 3-4, nn. 3-7); e l'altrettanto attenta e scrupolosa rassegna dei testi che egli presenta per ogni singolo periodo della vita del Servo di Dio (naturalmente ben più numerosi e meglio informati per gli anni dell'episcopato e i successivi) evidenzia bene la congiunzione « in linea probationis » delle testimonianze oculari, anche se non sempre « per eosdem testes comites totius vitae » (*ibid.*, pp. 5-12, nn. 8-19).

Meno importanti, o di più facile soluzione, le osservazioni della Censura su certe discrepanze di date e di particolari, e a mio avviso, troppo severo il sospetto che se ne vuole dedurre sulla attitudine del teste a testimoniare (*Animadv.*, p. 21, n. 19) [1]. Il che vale anche quanto

---

[1] Che se si vuole sorridere un po' su sviste di questo genere, si rilegga l'ultimo capoverso della p. 12 della *Responsio*, dove il Patrono nel rispondere al Censore a proposito della data dell'Ordinazione sacerdotale del Servo di Dio, incappa in un nuovo abbaglio. Mentre, infatti, è evidente l'errore tipografico nelle due diverse pagine della sua *Informatio* (il 28 novembre di p. 5, in luogo di 20 novembre, come è giustamente detto a p. 16), non si riesce invece a spiegare come mai a quella p. 12 della *Responsio* gli vien fuori *aprile*, rimandando alla *Explicatio* del Postulatore, la quale scrive appunto aprile, e contemporaneamente rimandando agli *Acta Consistorii*, i quali invece dicono novembre: novembre come è anche detto, tra l'altro, nel *Summarium* (p. 185) e nel Diario dello stesso Servo di Dio, quale è riportato alla p. 22 delle *Animadversiones*.

Altro evidente refuso tipografico è alla p. 12 della *Informatio*, dove la nomina a Vescovo è messa al 23-XI, invece che al 23-X, come è giustamente scritto alla p. 17 della stessa *Informatio* e anche altrove (*Super scriptis*, p. 3; *Animadv.*,

alle riserve del *canonico Cichonski* sugli Articoli presentati al Processo Apostolico: sulle contestazioni di questo teste «di nazionalità polacca, prelato e Prevosto di quel Capitolo della Metropolitana di Vilna che fu molestissimo al Servo di Dio fin dal suo ingresso in diocesi», opportunamente il Patrono si sofferma più a lungo qui, in tema di prove (*Resp.*, pp. 14-24) e *ancora* più avanti, trattando delle virtù (*ibid.*, pp. 27 ss.).

*Le virtù.* - E siamo alle virtù, che è il tema specifico che ci è proposto. Come è la norma del nostro Foro, già l'Ill.mo Patrono, nella sua *Informatio,* ha illustrato diffusamente, l'una dopo l'altra e ciascuna sulle deposizioni giurate dei testi, le tre virtù teologali e le quattro cardinali con le virtù annesse, e particolarmente la povertà, l'umiltà, la castità e l'obbedienza, rilevandone, di tutte e di ciascuna, l'esercizio eroico; e lo stesso *iter* hanno seguito i Giudici nei Processi Informativi e Apostolici; e, sui loro passi, anche il *Summarium.*

Così, mi è sembrato superfluo ripeterne la rassegna, sia pure soltanto cogliendo fior da fiore tra le deposizioni più autorevoli e significative. Allo stesso modo ho creduto di potermi dispensare dall'esporre come e perché, raffrontate alle risposte del Patrono, ho visto cadere obiezioni sollevate dalla Censura, dopo avere notato che già le prime di esse sono tali da tradire, piuttosto che nascondere, l'intimo pensiero di colui che le propone «sui muneris officio»: le venti o trentamila Cresime amministrate tutte in una volta; la negata intronizzazione del Sacro Cuore; i mancati interventi presso il Governo a difesa di suoi sacerdoti: episodi censurati come contrari alla carità e alla giustizia, mentre, scoprendo nel seguito dei fatti le male intenzioni e il tranello nascosto dei malevoli, si deve dare ragione alla prudenza e alla chiaroveggenza del Vescovo (*Animadv.*, pp. 30-32; *Resp.*, pp. 25-28).

E' quest'ultima censura che ci immette quasi per forza in quella che tra tutte è la più complessa e la più ripetuta: nelle *Animadversiones* essa prende 7 pagine (31-37) e più del triplo ne impegna per la *Responsio* (pp. 27-51). Il dubbio sollevato è sul comportamento del Servo di Dio nel governo della diocesi di Vilna durante i sette anni di episcopato (1918-1925): Lituano di origine e di sangue, e male informato dai connazionali da lui preferiti (*Summ.*, p. 359), egli non sarebbe stato prudente ed ugualmente caritatevole coi Polacchi, i quali forma-

---

p. 8) ed è documentato dalla «Bulla nominationis» riportata tra i *Documenta Responsioni adnexa* (pp. 61-62). - E un altro è nella «Explicatio circa diversitatem datarum», alla p. 63 degli stessi *Documenta*, dove è scritto Gregorio XII in luogo di XIII.

vano l'altra porzione del suo gregge. E' quello che dicevano molti (e naturalmente erano della parte dei Polacchi: cfr. *Summ.*, pp. 193, 317, 347, 422, ecc.), e ne tiravano la conseguenza che quella differenza di trattamento e di simpatie era la causa delle divisioni e delle discordie tra il clero (*ibid.*, p. 365). E se non sia stato davvero così se lo chiede dubbioso il Promotore.

A mio parere, invece, è proprio qui che è da misurare ed ammirare la statura morale del Servo di Dio: qui, nell'equilibrio, tra carità e giustizia, che egli ha saputo e voluto conservare: naturalmente secondo lo stile del suo carattere (che la santità non pretende di sopprimere) e le possibilità delle sue qualità umane: sorvegliato quello (il carattere) dall'abituale sorveglianza su di sé e, in caso di subito e involontario infortunio, subito ricondotto all'ordine dal pronto intervento della umiltà; e ravvalorate queste (le qualità umane) dalla implorata e immancabile Grazia divina.

Uomo, e uomo di Dio fu anche Mons. Matulewicz, come tutti i santi: uomo con nelle vene il sangue, che non è acqua nemmeno nei santi; e uomo di Dio con nell'anima una vivissima fede e un incondizionato amore di Dio e dei fratelli. Di proposito, poco sopra, ho quasi voluto correggere l'aver *saputo* con aver *voluto*: e ciò perché il voto che ci viene chiesto non verte, o non necessariamente, sulla fortuna o la riuscita delle imprese del Servo di Dio: la quale può essere giudicata o presentata diversamente secondo il diverso punto di vista o il diverso stato d'animo: nel caso, diversamente da un Lituano tipo il primo teste del Processo Apostolico Romano Mons. Ladislao Tulaba Rettore del collegio Lituano a Roma, e diversamente da un Polacco tipo il 5º dell'Apostolico di Varsavia Rev. Antonio Cichonski, più e più volte riproposto dalla Censura, il quale trova imprudenze dappertutto.

La realtà fu che nel continuo e lacerante succedersi e cambiare di padroni (« Hoc est iam octavum Gubernium ex quo Vilnam adveni — scriveva il Vescovo nella sua Relazione dell'11 giugno 1923 sullo stato della Chiesa della sua diocesi: — post russos fuerunt germani una cum lithuanis, tum poloni ad breve tempus, tum communistae russi, iterum poloni, denuo communistae russi, tum lithuani, dein Media Lithuania, nunc vero Respublica Polona est. Ipsa dioecesis tot pugnarum atque tot tantarumque devastationum facta est campus »: *Docc. Resp. addita*, p. 67) [1], e nel conseguente ciclone di discordie nazionali e

---

[1] Vedi *Summ.*, p. 192 (deposiz. del P. Matulis, lituano e Mariano): « Dal 1918 al 1925 il governo civile era cambiato per ben 8 volte, e vi fu un periodo in cui ben 5 governi pretendevano di reggere contemporaneamente le sorti del

religiose insieme, ognuna delle fazioni avrebbe voluto avere il Vescovo dalla sua parte; e così avveniva che,

« nonostante la pazienza, la giustizia, l'imparzialità, *tutta la buona volontà* del Servo di Dio, i diocesani di cittadinanza polacca si lamentavano perché... non era sufficientemente polacco, i lituani perché non era sufficientemente lituano; e lo stesso si dica dei bianco-ruteni » (*Summ.*, p. *95*). « *I Polacchi in particolare* non volevano che sulla sede episcopale non ci fosse un polacco... i loro *governanti attaccavano* il Vescovo lituano con massima asprezza » (*ibid.*, p. 192).

Tutto questo il Vescovo lo avvertiva bene, e ne faceva avvertita la Santa Sede; alla quale, invece, era parso bene mettere lui a quel posto,

« stimato dai polacchi, lituano di nazionalità e buon amico dei bianco-ruteni, e in più parlava diverse lingue » (*ibid.*, p. 95).

Alla Santa Sede dunque, scriveva nella surricordata Relazione:

« A volte gli odi e le lotte politiche e nazionali pare che degenerino in una specie di isterismo nazionale »; e « quidam machinatores et agitatores nationalistici poloni, tum viva voce, tum per ephemerides spargendo varios mentitos rumores ac falsas accusationes criminationesque saepe saepius, praesertim in urbe Vilna, populum contra me, utpote lithuanum, commovere conati sunt, imo variis artibus etiam ad me de sede episcopali deturbandum tendere visi sunt ' » (*Docc.*, p. 68).

E al Papa, Pio XI, scriveva direttamente:

« Idipsum quod lithuanus sum, in oculis polonorum me reddit ingratum et quasi vitio originali inquinatum »: per il che guardano con diffidenza quello che faccio, sospettano facilmente e interpretano in mala parte » (cit. dal P. Matulis, *Summ.*, p. 194).

Arrivarono anche a minacciargli e già complottarne la morte (*Super scriptis*, pp. 18, 35);

« ma egli, incurante di tutto, ripeteva: Paratus sum mori, fiat voluntas Dei » (*ibid.*, pp. 195, 210); « ... non enim a humano die iudicor, Deus est qui me iudicat » (*Docc.*, p. 86).

La verità era che Mons. Matulewicz

« non si sentiva né lituano né polacco né bianco-ruteno: si sentiva semplicemente vescovo per la salvezza delle anime di tutti » (*ibid.*, p. 95);

paese. La guerra, le discordie nazionali furono la massima croce per il povero vescovo, soprattutto a causa di quegli ecclesiastici che si erano dati a far politica. Ogni fazione, nell'unico intento di difendere la sua causa, accusava il Vescovo come ingiusto, perché non li favoriva nelle loro ingiuste richieste ». E v. anche *Summ.*, p. 412, e meglio, tra i *Doc. Resp. add.* alla p. 18 delle « Memorie » del vescovo Kukta il racconto dell'arruffato e continuo succedersi di quei padroni, l'uno contro l'altro armati, sul territorio della povera diocesi di Vilna.

e rimanendo sempre e dovunque al di sopra e al di fuori della politica, osava dire che «suo partito era Cristo» (*Summ.*, pp. 192 e 196).

Qui, costretto a dover scegliere dall'abbondanza del materiale giuridico e documentario offerto dalla *Positio,* darò la preferenza al teste XV del Processo Apostolico di Varsavia, Rev. Taddeo Gorski, polacco e Mariano, però anche storico bene informato sugli archivi civili e diocesani di Vilna, e che inoltre ha avuto cura di raccogliere notizie dai testimoni immediati: in breve e chiaramente egli ha come fotografato la situazione:

« Negli anni 1918-1925 (dice, ma io mi permetto di riassumere e di voltare in italiano il testo originale latino), a motivo delle relazioni nazionali molto complicate, l'opinione che si ha del Servo di Dio è molto contraddittoria. Da una parte l'opinione comune è di un uomo di Dio, 'homo Dei, plenus fide et caritate Dei et proximi, fungens muneribus suis cum magna prudentia et fortitudine'. Dall'altra parte vi sono molti che, per lo più non negano le suaccennate virtù, ma lo dicono 'inimicum rerum polonicarum'. Secondo la mia opinione, il Governo polacco e i polacchi nazionalisti desideravano che le terre orientali appartenenti alla Polonia venissero unificate secondo la nazionalità, e gli Alborussi altrettanto. Il Servo di Dio era convinto che il 'bonum Ecclesiae' esigeva che si astraesse dalle motivazioni nazionali, e per questo non poté collaborare col movimento nazionalista polacco; e questa fu la fonte dei conflitti » (*ibid.*, p. 415).

Il problema più scottante era quello della lingua nelle funzioni religiose, pretendendo ogni fazione di usare le chiese cattoliche per rafforzare il proprio potere. Già il giorno del suo ingresso in diocesi il vescovo dovette resistere per questo al Governo lituano... Le difficoltà divennero maggiori sotto il Governo polacco, quando «tutti i fattori: il Governo, il clero, la società, si eressero a protezione del carattere nazionale polacco della chiesa», pretendendo di eliminarne la lingua bielorussa e la lituana. Fu questa la causa della guerra mossagli per ben sette anni; ma

« fu merito del vescovo Matulewicz d'essere stato capace di opporsi alle *grandi pressioni esterne*, in condizioni politiche così difficili, andando contro l'opinione pubblica, rischiando il proprio prestigio, persino la propria posizione: e non permise di eliminare il lituano e il bielorusso dai templi. Il suo atteggiamento fu vantaggioso indirettamente anche per la lingua polacca, poiché, guidato dalla giustizia, evitava le repressioni nei confronti della lingua polacca nella Repubblica Lituana »[1].

« Secondo me — conclude il rev. Gorski — talis modus sese gerendi Servi

---

[1] Anche questa trattazione è del Gorski, nell'estratto della sua tesi di laurea all'Istituto storico dell'Università di Varsavia, nel 1970, riportato come primo dei *Documenta Responsioni adnexa* (pp. 1 ss.).

*Dei in hac difficile situatione* meretur vocari heroicus et supponit heroicitatem virtutis ».

La riconoscevano anche i suoi avversari, questa sua personale perfezione come sacerdote e come vescovo. Ed anzi, alcuni di essi, cambiate le circostanze politiche, cambiarono anche opinione (*Summ.*, p. 414).

Tra coloro che, invece, non ebbero mai da cambiare pensiero fu quel grande conoscitore degli uomini e della storia che fu Pio XI, amico fraterno del nostro Servo di Dio (v. Docc., pp. 8-12) e partecipe degli stessi avvenimenti nei quali egli fu coinvolto, nei tre anni che fu Visitatore Apostolico e poi Nunzio nella nuova Polonia del dopoguerra (1918-1921), fino a che non venne richiamato in Italia per salire sulla cattedra di Sant'Ambrogio a Milano e da qui *raptim* passare sulla Cattedra di Pietro. Lui pure aveva provato le stesse contrarietà e amarezze, e le stesse lamentele avevano scritto le contrastanti fazioni, a vicenda, sul conto di lui, a Roma.

E' ancora il Gorski che racconta la sua risposta, arguta e significativa, alla commissione di Mariani venuti a supplicarlo perché non venisse levato alla Congregazione, che stava riorganizzandosi, il suo Riformatore e Superiore Generale (il quale intanto, a sua volta, era a Monaco di Baviera a supplicare della stessa cosa il Nunzio di là, ch'era Eugenio Pacelli futuro Pio XII: *Summ.*, p. 191):

« *Tutto questo ci conferma che abbiamo scelto bene; e questo sia di vostra* consolazione » (*Doc. Resp. add.*, p. 7; v. anche *Summ.*, pp. 191 e 408).

Anni dopo, a missione compiuta e sofferta, era la conferma autorevole e confortevole sopra ogni altra per il santo Vescovo, che la leggeva scritta di proprio pugno del Papa:

« Ipsimet non semel experti sumus qua tua prudentia et aequanimitate boni Pastoris partes adimpleveris » (rip. in *Summ.*, pp. 196 e 208).

Ma « l'epilogo terreno di questa grande amicizia », a otto anni dalla morte del Servo di Dio, è soprattutto esplicito e splendido. Nel *Summarium* sono diversi testi a ricordarlo (*Summ.*, pp. 180, 182, 218...); ma il Gorski lo riferisce come lo ha descritto il Padre Jan Sobczyk:

« ... *ho avuto la fortuna di parteciparc all'Udienza privata...*, il 9 luglio 1935, durante la quale il nostro Rev.mo P. Generale offrì a Sua Santità a nome dell'Ordine il ritratto del Rinnovatore... l'arcivescovo Matulewicz. Il Santo Padre, dopo avere salutato tutti noi... si soffermò sul ritratto offertogli e disse: ' Gratum

donum, quia gratissima persona '. E dopo un momento di meditazione: 'Vir vere sanctus ' » (*Doc. Resp. adn.*, p. 11)[1].

Dopo un tale giudizio di un tale testimone « de visu », potrei chiudere qui e, fuori da ogni sospetto di adulazione, che sarebbe davvero fuori posto oltre che superfluo, dopo quello che si è almeno intravisto della virtù del Servo di Dio, potrei concludere con l'augurarmi che sia un Papa polacco a condurre in porto questa nobilissima Causa e a presentare alla venerazione di tutta la Chiesa un suo Pastore di tale tempra e cuore.

Ma ecco che ci sono ancora gli scritti, manoscritti e editi, in latino, in lituano, in polacco. Sono molti; ma provvidenzialmente questa volta i sei teologi Censori « super scriptis », e in particolare i due degli scritti lituani (pp. 15-24, 25-42) e il secondo dei polacchi (pp. 47-64) non si sono limitati a un sommario giudizio sulla ortodossia di essi, ma li hanno letti con particolare attenzione e con dichiarata e crescente ammirazione, soprattutto il Diario (1910-1925), inedito (che Provvidenza volle non venisse distrutto, come avrebbe voluto il Servo di Dio, ma lo prevenne la morte, *Summ.*, p. 214) e poi l'ampio epistolario

« fondamentale per la conoscenza del Servo di Dio e dove ogni lettera è un gioiello di prudenza e di buon senso, di rettitudine e di giustizia »,

rivelando

« un uomo che vive unicamente per l'ideale cristiano e che alla gloria di Dio consacra tutte le sue energie » (dal *Voto del I Censore*, pp. 8 e 12);

e spigolando qua e là, sull'epistolario e sul Diario, ne offrono un saggio che, per essere soltanto un saggio e una spigolatura, lascia pensare quanto ne debba essere ricca la mietitura intera! Il secondo, poi, dei lituani si legge senz'altro in funzione di documentazione delle singole virtù, ripassandole l'una dopo l'altra, come è uso nella *Informatio*, e premettendovi una preziosa quanto opportuna osservazione, e cioè: che questo esame degli scritti non serve soltanto a conoscere l'azione esterna e le diverse opere del Servo di Dio,

« sed etiam desideria eius intima, aspirationes ac intentiones: haec ultima, ut scimus, decisive influunt valorem moralem actuum humanorum, ideoque quam

[1] Nella deposizione del Matulis, a p. 218 del *Summarium*, l'espressione è data come presa da una lettera del Papa: « Vester Praepositus generalis vere vir Dei est ».

optime serviunt ad cognoscendas virtutes sanctitatemque ipsius personae » (*Super scriptis*, p. 31).

Vero! Soprattutto poi quando le belle cose scritte si ritrovano attuate, nella vita vissuta, in azioni buone!

*Una semplice delibazione* (ché troppo sarebbero, e tutte belle!): Dalla prima pagina del Diario:

« Vox mea esto: in omnibus Deum quaerere, omnia ad maiorem Dei gloriam facere, spiritum Dei ubicumque introducere, omniaque *Illo penetrare*. Deus eiusque gloria sit centrum totius vitae meae, sit axis quamcircum omnes cogitationes meae, sensus, desideria actionesque se *convertant* » (*Super scriptis*, p. 31).

Poco più avanti:

« Sancta Ecclesia Dei... cupidissime a me amata! Si oblitus fuero tui, oblivioni detur dextera mea... si non proposuero te, Mater mea amantissima, in principio laetitiae meae! ».

E una preghiera:

« Si licet petere, da mihi, Domine, ut tamquam penicillum vel pannus in tua Ecclesia sim, quo omnia mundantur, qui vero post usum in quondam angulum remotissimum squalidissimumque iactatur. Utinam et ego ita consummatus sim tabescamque, dummodo quidam angulus in tua Ecclesia melius purgatus sit, dummodo in domo tua aliquantulum mundius clariusque fiat... Da ut contemptus sim... dummodo gloria tua augeatur, dummodo ita ad crescendum Ecclesiae tuae adiumentum afferam » (*ibid.*, pp. 36-37).

E da una delle ultime dell'Epistolario (il 15 giugno 1925):

« Quantae hic molestiae supportandae sunt, solus Deus videt ac scit. Consolatio *mea est, quod adhuc peiora expertus est in hac terra* Christus, *quamquam* innocentissimus fuit » (*ibid.*, pp. 35-36).

Insomma:

« Scripta Servi Dei quamdam unctionem sublimitatis atque profundae spiritualis habent, quae facilius est percipere quam exprimere » (*ibid.*, p. 42).

« Et hoc non erant inania verba neque fugax affectus — conferma il primo Censore lituano — sicut eloquenter attestat eius vita per septem annos in descriptis condicionibus » (*ibid.*, p. 20).

E nemmeno sono le belle cose scritte da un novizio fervoroso e sincero, però non ancora provato, o ancora poco, dall'asprezza della lotta o dall'amarezza dei disinganni: le lettere e il Diario Mons. Matulewicz li scrive quando i sentimenti dell'animo, come i contrasti che li suscitano, sono in corso, e l'intimo dal quale vengono è più immediato e schietto. E' tanto schietto che vi si può notare anche il progresso che la virtù va facendo (giacché nessuno nasce santo!), dagli istintivi e

momentanei arresti della natura contrariata e ferita risalendo vittoriosamente alla abituale

« quasi incredibilis animi constantia et imperturbabilis in Deo fundata et irradicata tranquillitas, securitas et serenitas spiritualis » (*ibid.*, p. 16).

Eccone qualche esempio: a p. 33:

« Prima questa preghiera mi era difficile. Nunc vero quam dulce est... ».

a p. 34:

« Ci fu un tempo che sentivo odio contro certe nazioni, sed omnia haec superavi luce et gratia divina adiuvante », e « ubi potui et quantum potui conatus sum servire omnibus, erant illi poloni vel russi vel germani: animae omnium mihi carae erant »;

a p. 42: Quando ha sentito che l'Ordinariato di Varsavia lo crede un ateo (!) « aegrotum me sentivi, per duas ebdomadas quietem non inveni »; ma adesso « me ipsum, vitam meam, verba mea et opera profunde examinavi adsuetusque sum hisce obiurgationibus, immo meas feci illas »: sono parole che richiamano quelle altre di una sua lettera del 27-1-1924:

« Se la gente conoscesse la storia dell'anima mia — come la conosce Iddio — avrebbe poi scritto molto più male su di me » (*Docc. Resp. add.*, pp. 102-103).

A questo punto bisogna ammettere che la Grazia non ha soltanto soccorso la natura, ma l'ha condotta alle altezze dell'eroismo, dove uno non sopporta soltanto, ma come immedesimandosi col suo offensore, arriva nell'intimo a dargli ragione. Tanto meno poi conserverà nel cuore un briciolo di rancore.

Il 5 agosto è arrivato a Roma, dopo la rinuncia alla sua Diocesi e il 13 agosto è in udienza dal Papa (Pio XI). Nel frattempo prende stanza presso i Polacchi e s'affretta a fare visita al Legato della Polonia per tranquillizzarlo che non ha affatto in mente di nuocere ai polacchi; poi annota sul Diario:

« Tutto questo ho fatto affinché i Polacchi vedano che non ho nessun rancore contro di essi. Del resto quello che ho sofferto non è da attribuirsi ai polacchi, ma ad alcuni gruppi di politicanti. Pro illis quoque oravi atque promisi in futurum ferventer orare » (*Super scriptis*, p. 36).

E infatti l'ultimo dei suoi cinque propositi a conclusione dei dieci giorni di Esercizi spirituali che ha voluto fare, in quello stesso mese, presso i Benedettini di San Paolo fuori le mura è:

« Pregare ancora di più per quelli che ti hanno fatto soffrire » (*Summ.*, pp. 148, 198-199).

Con un tale uomo non poteva non avvenire quello che è scritto ancora nei *Documenta Responsioni adnexa*:

« Al Vescovo venivano inviate delle delegazioni con il compito di insolentirlo addirittura; ma quando uno di questi delegati si trovava in presenza di Monsignore, trovava, invece di un ignorante o di un fanatico dalle vedute ristrette come se lo era aspettato, un uomo cortese e di tratto assai affabile, un uomo dai vasti orizzonti intellettuali, un uomo dagli occhi intelligenti e penetranti, dal volto straordinariamente attraente, che ne rispecchiava tutta la bellezza interiore. E così le parole ingiuriose preparate in anticipo, morivano in gola... » (p. 106).

*Conclusione.* - Mi avvedo che piuttosto che un esame ho fatto un panegirico, e per di più del tutto monco, perché — tra l'altro — non ho detto quasi niente del religioso e della sua opera di restauratore e riformatore della sua Famiglia religiosa, e niente anche della sua particolarissima devozione alla Immacolata. Ma forse mi ci ha portato la evidenza, fino dal principio, della conclusione, insieme alla ritrosia a vivisezionare la figura monolitica di questo grande e santo Vescovo dei nostri tempi. Comunque, al dubbio proposto: « An constet... de virtutibus in gradu heroico » del Servo di Dio Mons. Giorgio Matulewicz, penso di poter rispondere, umilmente e fiduciosamente, *affirmative. Salvo meliore iudicio, etc.*

## Voto II

Iniziando la preparazione del presente Voto, riguardante l'eroicità — o meno — delle Virtù del Servo di Dio Giorgio Matulaitis, religioso dei Chierici Regolari Mariani, già vescovo di Vilna e quindi arcivescovo titolare di Aduli (1871-1927) mi sono chiesto ripetute volte se non era il caso di premettere ad esso un cenno storico dettagliato. All'atto pratico però, quando mi sono addentrato nello studio accurato della Storia Lituana, mi sono trovato in mezzo ad un tale e tanto ginepraio da dover 1) desistere dal proposito formulato e, 2) limitarmi alle notizie essenziali.

Quando dunque Giorgio Matulaitis nasce, il 13 aprile 1871 a Lugìné, nei pressi di Marijampolé, ultima sede dell'Ordine dei Mariani, il territorio lituano, in gran parte, è una porzione dell'Impero degli Zar, a tutti gli effetti e con tutte le conseguenze, anche religiose, che una tale appartenenza comporta. Fa parte dell'Impero Russo anche una porzione della Polonia e non c'è da stupirsi degli spostamenti da

una regione all'altra di chicchessia, dovuti al fatto della medesima sovranità. I Lituani, dal secolo XIV convertiti al Cristianesimo, restano sempre uniti a Roma, venendo così a trovarsi a perenne contatto (e non sempre facile) sia col mondo protestante che con quello ortodosso.

Staccatisi nel 1915 dalla matrice russa, i Lituani, che già in precedenza avevano, più volte ed invano (1831 e 1863) cercato la liberazione dalla potenza degli zar, subirono, come prima cosa, la dominazione tedesca cui però fece seguito, il 18 febbraio 1918, la ricostituzione della indipendenza lituana, esposta, all'indomani dell'ottenuta libertà, ad una penosa, anche se temporanea invasione bolscevica (aprile 1919).

Restava però sempre aperta la questione dei confini che per noi si concretizza nella questione di Vilna, proclamata capitale dello stato già nel 1917. La città, col suo territorio, in base a varie demarcazioni, operate nel 1919, fu dapprima territorio polacco, quindi — dall'8 dicembre — lituano. L'appartenenza di Vilna ai Lituani, riconosciuta da Mosca il 12 luglio 1920, venne altresì riconosciuta dal governo polacco col trattato di Suvalki del 7 ottobre dello stesso anno. Tutto sembrava risolto: tanto i Russi quanto i Polacchi riconoscevano la lituanità di Vilna. Due giorni più tardi però i Polacchi si riprendevano la città che — quindi — veniva riconosciuta ad essi in seguito alla cosiddetta Conferenza degli Ambasciatori del 15 marzo 1923. Invano protestarono i Lituani: Vilna restò sotto il dominio polacco per una buona ventina d'anni, quando, al termine della Seconda Guerra Mondiale, venne riannessa alla Lituania, seguendo poscia tutte le vicende politiche di questa nazione.

Questa la più scabra elencazione dei fatti che mi è stato possibile fare. Vediamo ora qualcosa di più su Vilna ed il suo territorio, cominciando dalla popolazione. Più che di popolazione bisognerebbe, al plurale, parlare di popolazioni, dato che a Vilna, nel tempo che stiamo considerando, convivevano ben cinque ceppi etnici: il russo, l'ebreo, il bielorusso, il lituano ed il polacco. Quest'ultimo era veramente forte. Il 95% della popolazione della città era polacco, come polacca era la nobiltà, sia urbana che terriera. Lituana invece, e completamente, era invece la popolazione delle campagne, più povera e bisognosa. Povera e bisognosa era anche la popolazione bielorussa, mentre i gruppi russo ed ebreo, citati solo per completezza, non entrano nella nostra storia. Oggi la situazione è alquanto diversa. La percentuale dei Polacchi nella città e nel territorio di Vilna è di molto diminuita, a causa delle molteplici deportazioni operate da Stalin intorno all'ultimo periodo bellico.

Oltre a quanto si è detto, i Polacchi tenevano a Vilna ed al suo territorio per altre ragioni, quelle religiose. Non va infatti dimentica-

to che San Casimiro, uno dei santi più venerati in *Polonia*, *morto in* Lituania (a Grodno) a Vilna venne, come è tuttora, *sepolto e* « processato » (sec. XVI). Inoltre, sempre a Vilna, nel santuario costruito *all'inizio del Cinquecento* sopra l'antica porta Aciale, si conserva l'antica (sec. XV) e veneratissima immagine di N. S. di Ostrobrama (secondo la dizione italiana; in lituano Aušros Vartai). Era un po' come voler togliere all'Italia San Francesco e *la Madonna* di *Pompei*.

Stando così le cose non c'è da meravigliarsi se i Polacchi (soprattutto quelli istruiti) tenessero fino all'assurdo alla polonicità della città di Vilna che invece vedevano retta, spiritualmente, da un Lituano, anche se santo. Di qui le pene che, dopo un settennio di purgatorio, persuasero *il Servo di Dio, ormai convinto che* « restare sarebbe stata una follia » (R. A., 41), a lasciare la città e, previa regolare abdicazione, venirsene a Roma, città dalla quale venne rispedito nella sua terra, nominato Visitatore Apostolico, col titolo di arcivescovo *in partibus*.

Sbaglieremmo però se volessimo restringere la vita del Matulaitis « *interessante* » *al tanto* tribolato settennato a Vilna, alle prese con l'« intelligenza » polacca che con la parola, la stampa, le stesse cariche religiose, cerca tutte le maniere possibili pur d'ostacolare l'attività del Servo di Dio. La sua vita (secondo me) si può dividere in quattro sezioni, quelle che riguardano il dotto, il religioso, il vescovo ed il Visitatore Apostolico. Soffermarmi sulla prima di esse, che vede il Matulewicz (prende, conservandolo sempre, cognome polacco quando in Polonia si trova) studente, seminarista, sacerdote, di nuovo studente (per *studi superiori) e professore* a *Pietroburgo mi sembra, in questa sede*, piuttosto superfluo, oltre che nocivo alla chiara esposizione dei fatti. Solo voglio far notare l'interesse del giovane Matulaitis per le questioni sociali e per le condizioni degli operai all'indomani (si può ben dire, dato che non è trascorsa che una quindicina d'anni) della « Rerum Novarum » (1890) di Leone XIII.

Maggiormente invece mette conto dire qualcosa sulla riforma dei Fratelli Mariani. L'ordine, di voti solenni, esistente dalla fine del Seicento, a causa specialmente dell'oppressione zarista che, intorno alla metà dell'Ottocento, aveva soppresso tutti i conventi (ad eccezione di quello di Marijampolė già ricordato) proibendo la recezione di *nuove* leve, si era ormai ridotto ad un solo membro, il P. Vincenzo Senkus e, con la morte di lui, si sarebbe completamente estinto. Qui s'inserisce l'azione del Matulaitis il quale, già sacerdote ed agli inizi di una promettente carriera (è — tra l'altro — già canonico) anche se di nascosto, col pieno consenso del Senkus e delle altre autorità, risuscita l'ordine sul quale però imprime un sigillo richiesto dai tempi e che si

concretizza col cambiamento dell'abito, con l'abolizione del coro, con modifiche nell'ufficio e, soprattutto, col mutamento, da quello di ordine, al rango di congregazione di voti semplici (R. A., 65).

Sul periodo trascorso a Vilna non parlo diffusamente. Il Servo di Dio (che, eletto Superiore Generale della sua congregazione nel 1911 restò tale fino alla morte nel 1927) in base e per effetto della situazione politica ed etnica che ho già delineato, sul trono episcopale « ne passò d'ogni genere »: come si muoveva scontentava qualcuno. Se agiva, c'era sempre chi era scontento ed avrebbe desiderato che il vescovo la pensasse come lui (ed i colleghi). Se non agiva, c'era sempre pronto chi l'avrebbe accusato di poca attività o, meglio, di attività antipolacca o filolituana (« sta sempre con i suoi »). Se esercitava con eroica pazienza e coscienza (e come la situazione permetteva) il proprio ministero pastorale, c'era chi era pronto a dire che, p. e., cresimava troppa gente. Se invece, dopo più che matura considerazione, credeva opportuno non prendere una determinata decisione, c'era subito pronto chi gli affibbiava il titolo di debole, indeciso o peggio. Insomma « non ci indovinava mai » e le cose arrivarono ad un punto tale che, quando Vilna passò, dal rango di vescovado, a quello di arcivescovado (1925) il Servo di Dio, pensando — tra l'altro — che, da Lituano, non avrebbe mai potuto essere arcivescovo in una città ormai da un biennio polacca a tutti gli effetti (v. addietro), lasciò la diocesi dopo aver regolarmente dato le sue dimissioni, accettate a malincuore dal Sommo Pontefice Pio XI f. m. che, del Matulaitis, aveva la massima stima.

Resta a vedere qualcosa sull'ultimo biennio di vita (1925-27) del Servo di Dio. Per sofferta obbedienza, divenuto arcivescovo di Aduli, si portò nuovamente in Lituania, nominato Visitatore Apostolico. Arrivò malvisto (veniva da Roma) specie per le azioni maldestre del Delegato Apostolico Mons. Antonio Zecchini, sant'uomo, ma tutt'altro che fine diplomatico (tra l'altro non credeva alla realtà di una Lituania indipendente). Nonostante ciò anche se con Vilna, tuttora polacca, non aveva più niente a che fare, il Matulaitis si mise al lavoro tanto proficuamente che, alla fine dei suoi giorni, poté vedere imbastito un concordato tra la Lituania e la Santa Sede che però divenne un fatto compiuto solo dopo la sua morte.

Giunto a questo punto, m'accorgo di avere, indirettamente ma chiaramente, parlato della prudenza, giustizia e fortezza del Servo di Dio, messo in mezzo a tanti problemi d'una consistenza senz'altro formidabile. Prudente, nell'operare, nella continua ricerca di non scontentare nessuno, neppure l'ultimo dei nazionalisti polacchi; giusto nel rispettare fino allo scrupolo i diritti di ciascuno, sia da vescovo che

prima; forte nel sopportare le maligne angherie, anche dei suoi e nel riportare a florida esistenza un'istituzione, quella dei Mariani, ormai condannata all'estinzione, il Servo di Dio fu anche eroicamente temperante nel non concedersi comodità alcuna, anche lecita, come il sonno. Egli, inoltre, fu anche un esimio cultore dei propri voti religiosi, soprattutto di un'obbedienza senza pari in chi, sopra di lui, era costituito in autorità, p. e. il P. Senkus e la Sede Apostolica.

Oltre a ciò il Servo di Dio esercitò le virtù teologali in maniera, a detta di tutti, eroica. Anche coloro che, a torto completo, come ho potuto verificare, non erano contenti del suo modo di procedere, perché era completamente refrattario quanto a parteggiare per questa o per quella fazione, non potevano fare a meno di lodare la sua straordinaria fede, la sua inconcussa speranza e la sua ardente carità verso Dio ed il prossimo che lo spingeva a compiere azioni che, a memoria d'uomo, nessun vescovo aveva mai compiuto in terra lituana. Le sue preghiere, la sua ferma speranza nell'aiuto di Dio, la sua instancabile carità nel fare il bene in tutte le maniere possibili, sia nell'oscuro della clandestinità che nello splendore dei templi, sia tra gente che conosceva amica che in mezzo ad individui che sapeva apertamente ostili (oh, i suoi canonici di Vilna! oh, il « famigerato » Cichonski — teste V ap. Varsaviense — e le sue ingenerose asserzioni!) non si possono facilmente dimenticare, una volta che si siano lette con cura le Tavole Processuali, anche laddove chi testifica mescola le approvazioni più esaltanti alle censure più dure e partigiane. E, soprattutto, false.

Di qui la Fama della quale non parlo (dato che se ne parlò una venticinquina di anni fa) ed i Processi Apostolici Romano, Cichagiense e Varsaviense sui quali mi sembra non ci sia alcunché da dire, dato che si svolsero nel migliore dei modi possibili. Mi si permetta solo di dire che io, personalmente, in altri tempi, ho conosciuto i testimoni Meysztowicz (VIII ord. Rom. e III ap. Rom.) e, soprattutto, Matulis (XII ord. Rom. e VIII ap. Rom.) e della loro capacità e serietà *sono io stesso* stato attento testimone. Ricordo ancora Mons. Valeriano nelle riunioni dei Polacchi intorno al 1950 e, del pari, ricordo ancora, con tanta riverente stima ed affetto, P. Stefano, mio pluriennale collega di studi nella Gregoriana del tempo di Pio XII.

Voglio piuttosto fissare la mia attenzione sui Giudizi degli Scritti. Degli Scritti del Matulaitis abbiamo un elenco completo in Scr. 4-6 e ad esso rimando senz'altro. In questa sede voglio dire che il Servo di Dio compose testi sia in Latino che in Lituano e Polacco. I Giudizi pertanto (in 65 pagine) sono sei, due per ogni lingua, e, tolta qualche osservazione marginale, completamente, per il resto, positivi. Per pro-

vare quanto asserisco, riporterò alcune frasi dei singoli Giudici, partendo dai due latini, per proseguire coi due lituani e concludere coi due polacchi. Dunque:

1) « La lettura è assai buona e rivela un uomo che vive unicamente per l'ideale cristiano e che alla gloria di Dio consacra tutte le sue energie » (Scr., 12);

2) « Nulla in essi si trova, a mio avviso, che possa cadere sotto censura. Si possono anzi considerare come modelli del genere » (Scr., 13);

3) « Nihil omnino inveni [...]. E contra ex his operibus clare elucet eminens figura Servi Dei » (Scr., 15);

4) « Lectio illorum non minori aedificationi servit quam lectio scriptorum ab illustribus Ecclesiae Dei viris, honore altarium ornatis, conscriptorum » (Scr., 42);

5) « Examinavi nihilque in eis, quod fidei et moribus absonum sit, inveni, excepto » [... e qui il Censore ricorda una di quelle osservazioni marginali alle quali ho fatto cenno] (Scr., 43);

6) « Non inveni quidquam, quod fidei ac bonis moribus adversetur » (Scr., 64).

L'approvazione degli Scritti (in Scr., 65) è del giugno 1959.

Resta ora da dire delle Obiezioni e della Risposta ad esse.

Le prime, in 45 pagine, sono del 1978 e vertono sia sulle Prove che sulle Virtù del Servo di Dio. Quasi a compensare quello che, nel corso del Voto, sono venuto omettendo, mi soffermerò particolarmente su di esse che, almeno apparentemente, mi sono, tutte, sembrate rimarchevoli.

Quanto alle Prove, dunque, mi sembra che tutte le Censure si possono ridurre alla frase, piuttosto categorica: pochi testi effettivi, non concordi e con l'apporto di una documentazione piuttosto esile. Quanto a quest'ultima la Censura ha richiesto, circa il Servo di Dio, una maggiore documentazione, p. e., de regimine pastorali, de difficultatibus cum auctoritate et consacerdotibus polonis, de restauratione Marianorum, de fundatione religiosarum (si tratta delle Suore dell'Immacolata Concezione della B. V. M. e delle Serve di Gesù nell'Eucarestia) ed, infine, de episcopalis officii abdicatione.

Passando quindi all'esame delle Virtù del Servo di Dio, la Censura ha trovato da dire, contro di lui, qualcosa

circa la fede

(amministrava troppe cresime e non teneva nel debito conto la devozione verso il S. Cuore di Gesù),

circa la carità verso il prossimo

(omissione di interesse, omissione di intervento, non sufficiente cura delle dissenzioni nazionali, predilezione per i Lituani ed i Bielorussi a danno dei Polacchi, privati anche di determinate preghiere di suffragio),

circa la prudenza

(la sua benignità segno d'imprudenza, la sua azione giudicata in maniera contraddittoria, imprudentemente nemico dei polacchi, imprudente nell'episcopato e nell'abdicazione, difettoso come Visitatore, imprudente nel fidarsi di determinate persone quali il Purycki e il Reinis),

circa la giustizia

(fu giusto nel riformare i Mariani? Espose giustamente i fatti? *Non fu troppo rigoroso* nel dettare leggi «interne» per la sua Congregazione e non fu ingiusto nella sua maniera di reggere la diocesi, nel distribuire le cariche, nel suo «antipolonismo» e, quanto ad esso, nella particolare questione Hryniewieski?),

circa la fortezza

(non era soggiogato dalla timidezza fino all'omissione delle necessarie riprensioni? Era sufficientemente paziente? Non cercò di scrollarsi di dosso l'episcopato, considerato come una croce non adatta alle sue spalle? Non fu *un ambizioso ed un accentratore*?),

circa l'umiltà

(faceva l'elogio di se stesso, scriveva nel suo diario frasi poco umili, parlava senza necessità delle grazie «mistiche» ricevute).

Così, in sintesi rapida, ma completa, le Obiezioni della Censura che, alla conclusione del suo scritto, si chiede, in particolare, se non sia il caso di considerare più profondamente

1) la questione della riforma dei Mariani,

2) la prudenza, la carità e l'equanimità usate dal Matulaitis a Vilna,

3) le ragioni che spinsero il Servo di Dio ad abdicare e se aveva ragione lui ad andarsene oppure avevano ragione gli altri a desiderare (anzi, quasi, ad imporre) la sua partenza.

Tali le obiezioni della Censura che mi sembra di avere esposto, ripeto, fedelmente e completamente, coda compresa. Ad esse, con una Risposta di 69 pagine ha controbattuto il Patrono all'inizio dello scorso anno. Ha preso una per una le singole Censure, e, aiutandosi anche con quanto opportunamente contenuto in un Sommario Aggiunto alla Risposta, di circa 150 pagine, le ha completamente risolte. Egli, così facendo, ci ha offerto l'immagine d'un uomo che, nonostante il periodo storico in cui visse e le circostanze che costellarono la sua non facile

esistenza, con un corredo veramente fuori del comune di virtù teologali, cardinali, « religiose » e annesse, tenendo conto scrupolosamente di quanto era sommamente necessario essere, vale a dire un santo prete, un santo religioso ed un santo vescovo, coraggiosamente, nonostante la sempre malferma salute, andò avanti per la sua via, mantenendosi costantemente al di sopra delle fazioni e pensando, in maniera fattiva, esclusivamente alla gloria di Dio, del suo Cristo, della Chiesa, della quale fu, in terra tanto lontana, sempre amantissimo avamposto, nonché al più vero bene delle anime, per le quali non risparmiò neppure un attimo della propria fruttuosa esistenza.

Per quanto dunque sono venuto dicendo e pensando, oltre a tutto, alla gioia che, dalla glorificazione del Matulaitis, potrebbe venire ai fratelli Lituani tanto in patria che in esilio i quali, tra i propri intercessori, verrebbero ad avere, oltre la Madonna di Ostrobrama e San Casimiro, anche l'eroico vescovo di Vilna, al proposto dubbio rispondo senz'altro in senso *affermativo*.

## Voto III

A proposito delle virtù in grado eroico si possono enumerare molti testi, i quali non mettono in dubbio sia le virtù teologali in genere ed in specie, e le virtù morali esercitate dal Servo di Dio, ed anche le virtù annesse di povertà, di castità e di ubbidienza in grado eroico.

Il loro elenco sarebbe fastidioso, cosicché pensò più semplice di ricordare alcuni soltanto.

Prima di tutto il testimonio del S. P. Pio XI v. m. asserendo: « Vere vir sanctus est », quando abbia ricevuto il consiglio generale della congregazione nell'anno 1936 secondo la testimonianza del P. Mroczek (p. 181) e quella del P. Matulis (p. 218), allorché il S. P. Pio XII disse nell'udienza del 15 maggio 1953:

> « Adhuc processum beatificationis non incepistis? Incepite statim ne triginta anni post mortem praetereant » (p. 182).

Si può anche aggiungere la testimonianza del Cichonski, il quale è abbastanza critico verso il Servo di Dio, ma conferma tuttavia:

> « Generaliter possum decernere virtutes S. D. fuisse in alto gradu perfectionis, quamvis in particulari possunt dari restrictiones » (p. 361),

nam aestimat Servus Dei «Ordini Alborum Marianorum iniuriam et iniustitiam facesse», e conchiude:

« Perfunctio muneris pastoralis *heroicitatem non exigebat*, nam populatio catholica circa 90% polona fuit erga Episcopum sincera benevolentia animata »,

allorché conferma prudentiae virtutem in gradu heroico non observari supernaturalem, immo videbatur eum imprudenter sese circumdedisse aliquibus hominibus haud merentibus eius confidentiam.

Però *tutti gli altri testimoni sono favorevoli* alla causa, si può anche dire *unanimes*.

I testi nel processo ordinario furono 22 cioè un Cardinale, 9 sacerdoti regolari, 6 sacerdoti secolari, un religioso O. F. M., una religiosa, 4 laici;

*nei processi apostolici furono 39*, tre vescovi, 15 sacerdoti regolari, 7 religiosi, 7 suore, 7 laici, dei quali 11 furono uditi nel primo processo,

dunque 61 deposizioni con 50 testi.

Nessun teste *de visu et de universa vita* del Servo di Dio.

Fra le maggiori difficoltà che possono essere fatte alla causa si deve notare l'attitudine del Servo di Dio a proposito dei Polacchi. Si dice che egli abbia manifestato più volte favore ai Lituani, quasi impulso da spirito nazionalistico; così si denota che « Servus Dei erat sub influxu sacerdotum lithuanorum », asserisce S. E. Moscicki, vescovo di Lomza, e dice anche il R. Cichonski che quando il Servo di Dio *fu Visitatore Apostolico, abbia promosso il sac. Reinis, il quale non* ha voluto « ne unum verbum polonice referret » (358 s., ad 29).

Si può pertanto denotare che questa posizione era favorita, o meglio ancora imposta dall'ambiente: in queste regioni orientali della Europa le discussioni di ordine politico soprattutto a ragione dell'occupazione sia russa, sia tedesca, erano acutissime in specie dopo la prima guerra mondiale. La risurrezione dello Stato polacco e dello Stato lituano non potevano che esasperare le dissensioni nazionalistiche dopo l'oppressione tanto russa che tedesca, e si capisce bene che il Servo di Dio non poteva fare astrazione di questo.

Appare dunque, si dice adesso, un *difetto d'imparzialità, o diciamo* di prudenza, ma non poteva il Servo di Dio fare a meno che pronunziarsi come lituano; mi sembra che richiedere da lui che agisce a controvento del suo popolo sarebbe stato un difetto di prudenza.

Basta, al mio sommesso parere, che in alcune circostanze più rilevanti egli abbia cercato di agire *in favore dei Polacchi: così fece* quando prese possesso della sua sede, perché nella prima allocuzione ha

parlato in lingua polacca, e dopo soltanto in lingua lituana (*Resp.*, p. 37); del resto il teste Marcinowski dichiara:

« S. D. in contactu servando cum clero habuit aliquas difficultates, quia lithuanus fuit, et insuper considerabatur uti favens et succurrens Lithuanis et Alborussis qui conabantur eum circumdare et abuti ad suos fines nationales »,

ed aggiunge subito:

« At ego persuasus sum hoc esse sine fundamento » (p. 422, § 1774 s.);

e la ragione è data:

« Opinio cleri et fidelium de S. D. uti pastore fuit positiva » (*ibid.*),

e si può anche aggiungere che

« ogni fazione nell'unico intento di difendere la sua causa, accusava il vescovo come ingiusto perché non li favoriva nelle loro ingiuste richieste », come asserisce il P. Matulis (p. 192, § 927).

Si capisce dunque che il vescovo fece del tutto per ottenere la concordia, come lo riferisce lo stesso teste:

« Experientia docuit contra malam voluntatem vis ulla alia dare remedia, nisi ad Christi exemplum silentium, orationem et suorum munerum, quae adimplere possunt, adimpletionem »,

e conchiude:

« Omnia quae licuit tentari ut eos pacarem » (p. 195, § 934).

Si può anche obiettare che il Servo di Dio abbia manifestato insufficiente reverenza alle cose sacre nell'amministrazione della cresima a 6.000 od anche a 35.000 persone, o che non abbia avuto devozione al riguardo del Sacro Cuore.

Ma si può rispondere che questi casi furono estremi, e si spiegano dalle circostanze del tutto speciali nelle quali furono fatti.

Si può anche denotare che il Servo di Dio abbia avuto torto di rinunciare alla sua sede di Vilna, allorché questo discesso abbia esasperato gli animi del popolo lituano, secondo il teste Matulis.

Ma si può dubitare della validità di questa rinuncia, cioè che si erano peggiorate le relazioni fra la Lituania e la Santa Sede. E' il caso di rispondere che non si deve applicare l'adagio « Post hoc, ergo propter hoc », perché la situazione politica generale abbia avuto questa conseguenza.

D'altra parte, non ignorava il Servo di Dio quanti membri della Democrazia Nazionale facevano pressione per la sua rinuncia all'occa-

sione del Concordato con la Santa Sede. Molti a ragione del loro nazionalismo optavano che il Servo di Dio rinunciasse alla sua sede.

Si dice anche che il Servo di Dio abbia avuto torto di fondare una nuova congregazione religiosa, allorché una anziana esisteva, e che il Servo di Dio aveva assicurato Roma che la congregazione dei Mariani Albi non esisteva più, come asserisce il teste Cichonski dicendo: « Quod erat consentaneum cum veritate ».

Ma si risponde che dai documenti risorge che di fatto era soltanto un superstite della vecchia congregazione, e che di conseguenza questa congregazione doveva essere riformata, come fece il Servo di Dio, siccome lo dice il teste S. Ecc. Brizgys (p. 233, ad 24).

Si dice ancora che il Servo di Dio fu troppo rigoroso nella redazione delle Regole della nuova congregazione prescrivendo che i religiosi « iuramento adstringuntur in vocatione perseverandi » (*Anim. Pr. Fidei*, p. 38, n. 39).

Però non era un « iuramentum » nel senso stretto, ma una « promissione permanendi in congrgatione, gravissimis difficultatibus non obstantibus » richiesta ai membri dopo l'emissione dei voti perpetui. Di fatto le costituzioni furono approvate dalla Santa Sede il 27 gennaio 1930, e dunque le loro prescrizioni non furono troppo rigorose ma del tutto adattate alle speciali circostanze nelle quali doveva vivere la congregazione riformata. Del resto queste speciali circostanze sono ricordate nella formula di questa promissione, cioè l'intervento del braccio secolare, le difficili condizioni sociali, la persecuzione...

Si dichiara anche che il Servo di Dio non osservava la giustizia distributiva nelle nomine alle cariche.

Ma espressamente non ammette questo il R. Jacewicz, il quale lo sa dal vescovo S. Ecc. Sawicki ed anche da altri testi, cioè che

« S. D. semper regebatur iustitia et obiectivismo, quod coacti et fateri omnes sacerdotes, etsi fuerint diversarum factionum politicarum (membra) » (p. 348, § 1495).

Dunque si può senz'altro rispondere al dubbio proposto: « An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum, tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico, et ad effectum de quo agitur? ».

*Affirmative, et amplius...*

*Salvo meliori iudicio.*

# Voto IV

Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis, Arcivescovo, riformatore dei Padri Mariani, al cui Istituto appartenne, e Fondatore delle Suore della Immacolata Concezione e delle Ancelle di Gesù Eucaristico, è una prova chiarissima della Provvidenza di Dio sulla sua Chiesa in circostanze storiche particolarmente delicate. La Lituania dove egli è nato nel 1871 si trovava allora travagliata da mali politici ed economici. Non pochi dei suoi figli dovettero emigrare in massa negli Stati Uniti. La stampa in lingua lituana era proibita e specialmente presi di mira dalla polizia erano i libri di devozione. Le scuole parrocchiali erano state chiuse, gli Istituti religiosi soppressi. Un forte senso nazionale covava sotto le ceneri e si manifestava vigoroso nel gruppo di sacerdoti che erano andati di nascosto a studiare nell'Università di Friburgo e nei folti gruppi di lituani stabilitisi negli Stati Uniti. Il Signore allora suscitò questo suo Servo in Lituania, e chiamò M. Maria Kaupas a fondare in America la Congregazione delle Suore di San Casimiro per il ministero presso gli emigranti lituani. Precisamente uno degli abbozzi di Costituzioni di queste Suore è stato composto dal nostro Servo di Dio, durante il suo soggiorno a Chicago.

## I

### BREVE SCHEMA BIOGRAFICO

Ricordiamo, per meglio situare la personalità del Servo di Dio, le fasi più salienti della sua vita.

Nacque il 13 luglio 1871 a Luginé (Lituania) nel seno di una famiglia saldamente cattolica di piccoli proprietari di terre. Si ricordi che la Lituania era allora parte dell'impero degli Zar e acquisterà la sua indipendenza nel 1918. Battezzato il 20 luglio successivo, perdette il padre a soli tre anni e la madre a dieci. Circostanze difficili, una tubercolosi ossea, che lo accompagnerà tutta la vita, gli fecero interrompere gli studi, a diciassette anni. Nel 1891 entrò nel seminario diocesano di Kielce (Polonia), dove, come era abitudine, venne dato al suo cognome una desinenza polacca. Nel 1893 il seminario venne chiuso dal governo russo e il Servo di Dio dovette trasferirsi a quello di Varsavia. La sua

pietà e il notevole profitto che traeva dagli studi fecero così che fosse inviato all'Accademia Cattolica di Pietroburgo, dove, dopo quattro anni, nel 1890 ottenne il titolo di Maestro in sacra Teologia. Un anno prima, il 28 novembre 1898 era stato ordinato sacerdote. Nel 1902 conseguiva la laurea in Teologia.

Seguì il suo ministero nella parrocchia rurale di Imielno (Kielce, Polonia); la sua attività come professore di diritto canonico e di latino e poi come vicerettore del seminario diocesano di Kielce.

Dal 1904 al 1907 soggiornò a Varsavia, prima ricoverato all'Ospedale dei Poveri, poi come cappellano delle Ancelle del S. Cuore, di cui redasse le nuove Costituzioni. Istituì una associazione cattolica per lavoratori, fondò il periodico in lingua polacca, L'amico del lavoro, e nel 1907 organizzò la prima settimana di studi sociali, ispirata dalla *Rerum Novarum,* ciò che poi ripeté nella sua lingua materna in Lituania. Fondò a Varsavia il movimento « Rinascita » per gli universitari e promosse l'Unione Apostolica del Clero.

Dal 1907 al 1909 insegnò dottrina sociale della Chiesa alla Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo e dal 1909 al 1911, teologia dommatica. Fu anche nominato direttore spirituale nel 1908 e Vicerettore nel 1909. Nel 1909, in un viaggio a Varsavia, vi emise i voti come membro della Congregazione dei PP. Mariani nelle mani di P. Senkus, unico membro di essa. Poi attirò alcuni studenti e si trasferì con essi a Friburgo, Svizzera, per stabilirvi il noviziato della rinata Congregazione, per la quale redasse anche le nuove Costituzioni. Il 27 luglio 1911, il Matulaitis veniva eletto superiore generale dagli altri due sacerdoti professi. Continuerà in questa carica sino alla sua morte. Due anni più tardi, si fondava la Casa di Chicago seguita da altre. Alla morte del Servo di Dio, l'Istituto conterà 319 membri.

Durante la prima guerra mondiale P. Matulaitis risiedette a Varsavia. Promosso dal Santo Padre vescovo di Vilna, in Lituania, fu ordinato nel dicembre 1918. Si ricordi che la sua patria era diventata allora indipendente, ma Vilna era contesa tra la Polonia e la Lituania. Governò sapientemente la diocesi per sette anni, in mezzo a non poche contraddizioni. Nel 1925, alla conclusione del concordato, la diocesi di Vilna diventò sede arcivescovile. Il Servo di Dio rassegnò le dimissioni che vennero accettate da Pio XI, il quale però lo nominò Arcivescovo titolare di Adulitano. Venne a Roma, per occuparsi della sua Congregazione, ma poco dopo fu rinviato dal Santo Padre, come Visitatore Apostolico, in Lituania. Si dette subito al difficile lavoro di ristabilire i rapporti della nazione con la Santa Sede e di organizzare la Provincia ecclesiastica Lituana, che venne eretta il 4 aprile 1926.

In questo stesso anno fece un viaggio negli Stati Uniti, per assistere al Congresso Internazionale Eucaristico. Visitò oltre 90 parrocchie lituane sparse per l'America del Nord. Ritornato in Lituania preparò una bozza di Concordato che fu approvato dai vescovi e sarebbe stato firmato poco dopo. Nel frattempo, il 27 settembre 1927 il Servo di Dio rendeva il suo spirito al Creatore, nella città di Kaunas. Fu sepolto con grande concorso di fedeli nella chiesa cattedrale, ma nel 1934 le sue spoglie vennero trasferite alla chiesa parrocchiale di Marijampolé.

## II

### ITINERARIO DELLA CAUSA

Dal 30 ottobre 1953 al 18 aprile 1956 fu costruito al Vicariato di Roma il Processo Informativo, a cui furono uniti i Processi Rogatoriali di Brooklyn, Bruxelles, Buffalo e Scranton. Vennero interrogati in tutto 22 testi, di cui un cardinale, 9 sacerdoti religiosi, 6 sacerdoti secolari, un fratello laico, 1 suora e 4 laici secolari. Di questi 22 testi, 8 sono membri della Congregazione a cui appartenne il Servo di Dio.

Tra il 18 ottobre 1957 e l'11 aprile 1959 firmavano i loro voti i sei censori per i vari scritti in lingua latina, lituana e polacca. Il 26 giugno 1959 Giovanni XXIII, di santa memoria, confermava il decreto della S. Congregazione per cui nulla ostava affinché la Causa proseguisse il suo cammino. Così il 9 febbraio 1967 fu dato da S. S. Paolo VI il decreto d'introduzione della Causa e il 16 marzo 1968 fu pubblicato il decreto *de non cultu*.

Il Processo Apostolico venne istruito a Roma dal 18 gennaio 1971 al 29 novembre 1972, a Chicago dal 21 gennaio 1971 all'8 marzo dello stesso anno, aggiungendovisi le dichiarazioni rilasciate a Buffalo, Scranton, Brooklyn e Bruxelles, e a Varsavia dal 7 ottobre 1970 al 25 settembre 1971. In tutto vennero interrogati 39 testi, di cui cinque *ex officio*. Tra questi troviamo 3 vescovi, 15 sacerdoti diocesani, 7 religiosi Mariani, 7 suore e 7 laici. Poiché 11 testi sono stati interrogati sia nel Processo Informativo che nell'Apostolico abbiamo in tutto 50 testi.

Il 7 marzo 1975 riconosceva con Decreto questo S. Dicastero la validità di tutti i Processi, Ordinario e Apostolico, con alcuni indulti di sanazione. L'11 febbraio 1977 sottoscriveva il Patrono la sua *Informatio;* il 16 ottobre 1978 presentava il Rev.mo Promotore Generale della Fede le sue *Animadversiones* a cui rispondeva il Patrono il 29 febbraio 1980, adducendo una serie di documenti destinati a chiarire alcuni punti.

## III

### LE PROVE

Diamo uno sguardo rapido alle dichiarazioni dei testi. Secondo il Patrono, «quasi tutti» i testi dell'Informativo sono oculari, e infatti nell'*Index testium* vanno qualificati come *de auditu* soltanto i testi 10°, 12° e 16°. Si avverta però che il teste 8° dell'Ordinario che in questo Processo è detto *de visu et a videntibus,* nell'Apostolico Romano è detto soltanto *a videntibus.* Il Patrono comunque riconosce che dei 22 testi del Processo Informativo, ben tredici lo conobbero solo dopo la sua consacrazione episcopale, mentre soltanto tre lo trattarono più a lungo, prima e dopo la sua consacrazione. Va avvertito che la situazione politica e religiosa della Lituania non hanno permesso di più. Per quanto riguarda i Processi Apostolici, il Patrono indica 12 come oculari, 7 soltanto *de auditu a videntibus* e 19 oculari e *de auditu a videntibus.* Di questi però, il Patrono ammette che alcuni ebbero soltanto una conoscenza occasionale: il 1° di Chicago, il 3° di Roma, l'8° e il 16° di Varsavia. Il Rev.mo Promotore Generale della Fede, come di dovere, ha portato un esame a fondo sulle fonti di conoscenza di tutti i testi dell'Ordinario e dell'Apostolico. Nell'Informativo, egli sottolinea come oltre i tre testi *de auditu a videntibus,* ci siano otto testi che trattarono il Servo di Dio soltanto occasionalmente (Ord. Rom. 2°, 5°, 7°, 8°, 9°, 15°, Buf. unico, Scranton unico), potendosi quindi considerare come propriamente oculari, che possano riferire sulle singole virtù, ma anche costoro con certe limitazioni, i testi Rom. 1°, 3°, 4°, 6°, 11°, 13°; Brooklyn, Lugano, Bruxelles 1° e 2°. Di questi soltanto tre lo trattarono prima e dopo l'ordinazione vescovile (Rom. 1°, 13°; Lugano). Per quanto riguarda i Processi Apostolici, tutti i nuovi testi, trattarono il Servo di Dio soltanto in certi periodi e la maggioranza di essi solo occasionalmente. Per questo motivo la Rev.ma Censura chiedeva che venissero cercati ed allegati una serie di documenti che potessero illustrare maggiormente le virtù del Matulaitis.

Il Patrono ha dato una risposta valida alle osservazioni della Censura, mostrando come tutti i periodi della vita del Matulaitis, a partire dal 1895, siano coperti dalle testimonianze di qualche teste oculare: 1 per il periodo di studi a Pietroburgo, 1895-1899; 1 per gli anni in cui fu professore a Kielce, 1902-1904; 1 per la degenza all'ospedale di Varsavia, 1904-1907; (Teste 10ª Apost. Varsav.); 5 per gli anni 1907-1911, in cui fu professore a Pietroburgo; 3 per gli anni della prima guerra mondiale; 1 per il soggiorno a Marijampolé nel 1918; 19 per il periodo

in cui fu vescovo a Vilnus; 4 per i pochi mesi che trascorse a Roma nel 1925; 7 per gli anni in cui fu Visitatore Apostolico in Lituania e 2 per il soggiorno negli Stati Uniti. Inoltre, il Patrono ha risposto in modo soddisfacente alle osservazioni più negative sull'autorevolezza dei testi, fondandosi sul Maestro e sulla giurisprudenza di questo S. Dicastero. Le risposte del Patrono alle *animadversiones circa virtutes* ci sembrano pertinenti e la documentazione aggiunta getta non poca luce sull'operato del Servo di Dio.

Possiamo quindi procedere oltre.

## IV

### GIUDIZIO GENERALE SULLE VIRTÙ

Trattando di formarci una idea chiara sulla risposta da darsi al quesito proposto, abbiamo letto in primo luogo le dichiarazioni di tutti i testi quando si chiedeva loro, nei vari Processi, se a giudizio loro, il Servo di Dio avesse dato o meno prova di un grado eroico di virtù, prendendosi il termine « eroico » nel senso ben preciso che ha nel nostro contesto teologico-canonico. Tale domanda è stata rivolta nella interrogatio 45ª ai Processi Apostolici e nella 37ª nel Processo Ordinario e in quelli Rogatoriali.

Nei Processi Apostolici, stando ai dati del *Summarium* (diciamo questo, perché non tutte le dichiarazioni sono state, ovviamente, trascritte), sei dei dieci testi del Processo Romano, cioè, i testi 2° (p. 125), 4° (p. 137), 5° (p. 154), 7° (p. 179), 8° (p. 213), 10° (p. 228) si sono espressi in modo ben esplicito ed affermativo sull'eroicità delle virtù del Matulaitis. Nel Processo di Chicago, otto dei dieci testi gli attribuiscono in modo espresso o equivalente, ma inequivoco, il grado eroico di virtù: testi 1°, vescovo (p. 238), 2° (p. 253), 3° (p. 262), 5° (p. 274), 6° (p. 293), 8° (p. 310), 9° (p. 323), 10° (p. 355). Nel Processo di Varsavia, tredici dei diciannove testi si pronunciano in modo affermativo, e cioè, i testi 1° (p. 339), 3° (p. 348), 4° (p. 353), 9° (p. 384), 10° (p. 390), 11° (p. 398), 13° (p. 402, a 31 ad 44), 15° (pp. 414-416), 17° (p. 321), 18° (pp. 423-424), 19° e 22° d'ufficio (p. 429). Inoltre, il teste 5° emette una opinione favorevole in genere: « generaliter possum decernere virtutes Servi Dei fuisse in altu gradu perfectionis » (p. 361), anche se trova delle difficoltà in casi concreti particolari, che poi dovremo studiare.

Nel Processo Informativo, limitandoci a coloro che, per morte o altri motivi, non hanno poi deposto ai Processi Apostolici, troviamo che

si pronunciano in modo espresso ed affermativo sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio, nell'Ordinario del Vicariato dell'Urbe i testi 1° (p. 10, ad 37), 3° (p. 34), di « modo costante » parlano i testi 6° (p. 47), 9° (p. 55), 12° e 2° d'officio (p. 74). Il teste unico del Rog. di Lugano, sacerdote prelato domestico di Sua Santità e vicario generale (impedito) dell'arcidiocesi di Kaunas, afferma ripetute volte la sua opinione secondo cui il Matulaitis era un vero santo e dichiara non aver visto in lui alcunché che possa disdire da questo concetto (pp. 76 ad 5; p. 80 ad 41-44; p. 82, 5°; p. 83, 7°). Nel Rog. di Bruxelles-Malines, il teste 2° gli attribuisce un grado di virtù « supérieur à la moyenne » pur riconoscendo che nel periodo in cui lo trattò, egli non si pose mai la questione se tale virtù fosse eroica o meno (p. 85).

Ci sembra che su questo punto del giudizio generale sulle virtù del Servo di Dio ci sia una notevole coincidenza di pareri favorevoli al grado eroico. A questo livello del giudizio generale, non solo non ci sono difficoltà di sorta, come si avverte anche dal giudizio del Rev.mo Promotore Generale della Fede (*Animadv.*, n. 26, pp. 28-29), ma una significativa convergenza delle dichiarazioni processuali. Ricordiamo alcune testimonianze: il 1° dell'Ordinario Romano, che era stato vicino al Servo di Dio per 25 anni dichiara:

« Posso in coscienza affermare che il Servo di Dio esercitò, anche quando fu infermo e debole, tutte le virtù in modo eroico, cioè, con costanza, con fortezza, con piacere » (ad 37, p. 10). « Sono fermamente convinto che il Servo di Dio era uomo di grandi virtù », afferma il teste 4° (p. 34).

« E' una mia convinzione profonda », dichiara a proposito il teste 5° dell'Apostolico Romano, il quale come segretario generale dei PP. Mariani ebbe a studiare tutta la documentazione relativa al Matulaitis (p. 154).

« Da quanto sono venuto finora dicendo sull'esercizio delle varie virtù da parte del Servo di Dio — afferma il teste 7° dell'Apost. Rom. — ho già implicitamente attestato l'eroicità dell'esercizio delle varie virtù da parte del Matulaitis, ma mi piace ripetere espressamente il mio giudizio su detta eroicità. Sono intimamente convinto che il Matulaitis fu un uomo di virtù eccezionale, di virtù eroica » (p. 179).

## V

### VIRTÙ TEOLOGALI

La sua fede è messa in rilievo da non pochi testimoni. Il teste 7° dell'Apost. di Varsavia che fu suo seminarista e sacerdote, raccogliendo un sentire diffuso nella diocesi di Vilnus, afferma:

« Servus Dei erat episcopus in quo fides radiabat ex tota eius vita et modo

sese gerendi ». « Fides Servi Dei radiabat, — ripete lo stesso teste — ostendebatur ad extra in Eius sermonibus sacris ». « Fides Servi Dei tempore celebratione sacrificii Missae clare apparebat » (ad 31, p. 372). « La sua vita era tutta diffusa di fede in Dio », dichiara il 1° dell'Apost. Rom. (a 31 ad 36, pp. 96-97). Lo segue il 5° allo stesso Processo: « La vita del Servo di Dio fu tutta pervasa da una eroica fede » (ad 31, p. 144). « Fu un uomo pieno di fede », asseriva il 3° dell'Ord. Rom. (p. 32). « Fede ardente » gli attribuiva il 1° (p. 7), « incrollabile », dirà il teste 4° all'Apost. Rom. (p. 130).

Già abbiamo visto come qualcuno vedeva riflessa questa fede nella celebrazione dell'Eucaristia. Un altro cita i suoi 200 discorsi del periodo americano, in cui incitava i fedeli alla devozione verso la Chiesa e la sede apostolica (ad 30, p. 202).

« Pensava, predicava, parlava ed agiva sotto la luce della fede », afferma lo stesso teste 8° dell'Apost. Rom. (p. 203).

Siamo già a conoscenza delle numerose iniziative apostoliche e le varie fondazioni di Istituti religiosi da lui intraprese.

La sua speranza ebbe non poche occasioni di rendersi visibile quando si considera l'ambiente di apparente morte in cui gli toccò vivere ed agire. Ridette vita a un Istituto di cui restava un solo membro. Si dette al servizio della Chiesa in una situazione oppressiva. Accettò di essere vescovo di una diocesi lacerata dalle divisioni nazionalistiche ed ebbe a soffrire gravi opposizioni da quasi tutti.

« In mezzo a continue molestie e ad innumerevoli insidie, minacce ed intimidazioni », ricorda il teste 5° nell'Apost. Rom. (p. 146, ad 32). « Fidando nella divina Provvidenza, il Servo di Dio non aveva paura di nessuno, nemmeno dei Russi quando occuparono Vilnius, e respinse energicamente ogni invito a fuggire » (Apost. Rom. 7°, p. 167).

Vi si associa uno dei teologi censori degli scritti:

« Mirabilis confidentiae in Providentia divina vir fuit Servus Dei » (2° Lit., p. 32).

Sul suo amore di Dio ci sono testimonianze più numerose e ancora più belle.

« La carità è stata a mio giudizio la virtù più spiccata del Servo di Dio e tutta la sua vita e la sua attività fu improntata a questa virtù » (Apost. Rom. 1°, p. 97).

La sua vita e le sue parole erano animate da un amore di Dio, « ex toto corde suo, ex totis viribus suis, ex tota mente sua » (Apost. Rom. 2°, p. 122).

« Sentiebatur Eum magnum hominem amatorem Dei esse » (Apost. Varsav. 8°, p. 378).

Il 7° Apost. Rom. ha raccolto una serie di testimonianze altrui sul tema dell'amore divino nel Matulaitis, oltre ad affermare la propria convinzione (pp. 167-168). « Straordinario amore di Dio » gli attribuisce, per comune opinione, la teste 5ª all'Apost. Chicago (p. 273). Alcuni testi citano a riprova le sue conversazioni e conferenze (Apost. Rom. 7° p. 168; Apost. Varsav. 4° p. 352; 9°, p. 383; 10°, p. 387).

Sia a proposito della sua fede che del suo amore verso Dio, ci sono delle notevoli affermazioni sulla preghiera e l'unione intima e costante con Dio del Matulaitis (*passim*).

Finalmente, è bene ricordare alcune dichiarazioni sul suo amore del prossimo. Vengono spesso citate nelle dichiarazioni a questo proposito le sue iniziative apostoliche, le sue fatiche pastorali da vescovo. Il teste 1° dell'Ord. Rom., afferma:

« Caritas operosa erga Deum et animas, ardens et insatiabilis, praemature vires Servi Dei consumpsit » (p. 28).

A cui fa eco il 4° dell'Apost. Rom.:

« La sua carità verso il prossimo andava così lontano da fargli sacrificare le sue stesse forze fisiche, per esempio nell'intraprendere viaggi disagiati » (p. 133).

Si ricordi, avvertiamo noi, che era affetto da tubercolosi ossea. Molti mettono anche in rilievo la sua generosa carità verso i poveri (*passim*). Ci preme però raccogliere alcune testimonianze relative al carattere universale della sua carità, poiché, come è noto, egli dovette vivere in un ambiente in cui i cattolici di varie nazionalità (polacchi, lituani, bielorussi) si trovavano appassionatamente coinvolti in delle lotte nazionalistiche che li portavano ad opporsi gli uni contro gli altri. Questo carattere universale è espressamente rivendicato da non pochi testi: « carità verso tutti » (10° Ord. Rom. p. 71), aiutava tutti « i bisognosi, senza distinzione di nazionalità o di religione » affermano il 2° d'officio allo stesso Processo (p. 73) e il 5° dell'Apost. Rom. (p. 148). Chiese in una lettera ai sacerdoti di darsi al ministero sacerdotale senza lasciarsi coinvolgere nelle lotte di fazioni nazionali (*ibid.*, p. 147-148). Mons. Przedziecki, polacco, affermava che l'amore del Servo di Dio era « verso ogni uomo, senza eccezioni » (ricordato dal 7° Apost. Rom., p. 168). La 4ª dell'Apost. Rom., pur dichiarando in massima parte *de auditu*, ma con testimonianze particolareggiate, afferma:

« Il suo motto era farsi tutto a tutti... non negava mai un aiuto... amava tutti » (p. 132).

Da alcuni viene citato a riprova il fatto che imparasse varie lingue per poter essere utile a tutti (2° Apost., p. 123).

Per quanto riguarda le altre virtù, si parla soprattutto della sua povertà, della sua obbedienza al Papa, della sua umiltà.

## VI

### DIFFICOLTÀ

Una lettura attenta delle dichiarazioni processuali e della documentazione allegata, ci fa vedere subito che le uniche difficoltà, da prendere sul serio, contro l'eroicità delle virtù del Servo di Dio riguardano il suo operato quale vescovo di Vilnus nei confronti delle varie fazioni nazionalistiche ivi esistenti ed operanti. Ciò è confermato anche dalla lettura delle *Animadversiones* del Promotore Generale della Fede. Le obiezioni potrebbero intaccare la sua carità pastorale, il suo senso di giustizia (poiché, in quanto vescovo, era debitore a tutti) e la sua prudenza.

Il Patrono ha riportato, in risposta alle *Animadversiones* riguardanti questo punto, numerose testimonianze a favore della carità universale e della imparzialità del Servo di Dio. Egli ha anche riprodotto brani di una tesi di laurea, discussa nell'Istituto Storico dell'Università di Varsavia. Noi stessi, sopra, abbiamo deliberatamente raccolto alcune testimonianze relative all'ampiezza universale della sua carità.

Diciamo qualche cosa su questo tema. E' dolorosamente significativo che in una Causa di Beatificazione siano riemerse a momenti le tensioni e animosità mutua di varie nazionalità, espresse qui da sacerdoti e religiosi. A scusa di questo fatto, non comune, va ricordato il fervore nazionale dei popoli dell'Est europeo, oppressi, con rischio di perdere la propria identità e con le frontiere periodicamente fissate da vicini potenti ed avversi. Basta poco, e meno ancora, per far esplodere le passioni. Sappiamo che il Servo di Dio fu eletto vescovo subito dopo che la Lituania aveva acquistato la sua indipendenza, ma vescovo di una regione la cui appartenenza era discussa dalla Polonia e dalla Lituania. Doveva per di più agire in un contesto dove si opponevano le fazioni lituana, polacca e bielorussa, per non parlare della minoranza ebrea. Non pensiamo che nessuno sarebbe riuscito a passare per questa prova senza incontrare delle forti opposizioni.

Per cominciare notiamo che in favore totalmente del Servo di Dio si pronunciano all'unanimità i testi di nazionalità lituana. Ci si dice inoltre che il clero bielorusso, minoranza a cui non apparteneva il Matulaitis, si sentì da lui protetto (testimonianza del vescovo Kukta: *Documenta* p. 17). Se sentiamo i testi polacchi lodano le sue mire spi-

rituali e la sua imparzialità: i testi 1° dell'Ord. Rom. Wiśniewski (ad 21-24, p. 6), il 9° dell'Apost. di Chicago, Czerniawski, con conoscenza dettagliata dei fatti (p. 317-319); il 2° dell'Apost. di Varsavia, Lewkowicz (pp. 342-343), 3° Lewosz (p. 347), 4° Jacewicz (p. 350), il 7°, Malinowski (pp. 371-372), l'8°, Golmont (pp. 376-377), 10°, Tyczynska (pp. 386-387), 11° Szeląg (pp. 397, ad 34; 398, ad 38). Finalmente occorre ricordare che su questo tema un chierico polacco, Tadeusz Gorski compose una tesi di laurea, esonerando completamente il Servo di Dio da ogni sospetto di parzialità e un altro, Sobczyk, lo difende in un lungo articolo (*Documenta*, pp. 93-115).

Se poi ascoltiamo i pochissimi testimoni, polacchi, ne dissentono, propriamente, soltanto due, il 5° e il 6° dell'Apost. di Varsavia. Si avverte subito che si tratta di affermazioni generiche non suffragate da casi specifici addotti. Per esempio che il Servo di Dio volesse che si pregasse e cantasse non solo in polacco ma anche in lituano e bielorusso (*Summ.*, p. 365), non significa essere contrario alle cose polacche ma avere sensibilità pastorale verso le minoranze. Ed era ciò che alcuni non volevano affatto. Altre accuse hanno il carattere di rumori vaghi.

Visto e sentito tutto, ci sembra che non esista una vera difficoltà da opporre all'eroicità delle virtù del Servo di Dio.

### CONCLUSIONE

Al dubbio proposto dobbiamo quindi rispondere *affirmative*.

## VOTO V

Il Servo di Dio, Giorgio Matulaitis, lituano, essendo la Lituania al tempo del battesimo di Giorgio parte della Russia, ebbe il cognome russificato in Matulewicz — figlio di Matulaitis —; quando il Servo di Dio ritornò in Lituania, il cognome fu lituanizzato in Matulevičius (*Summ.*, § 448).

Fu un uomo di incredibile attività nella sua non lunga vita (1871-1927): basti ricordare che, oltre ad essere stato vescovo di Vilna per 7 anni (1918-1925) e Visitatore apostolico in Lituania (1925-1927), è stato riformatore della Congregazione dei religiosi Mariani, nella quale egli è entrato ed ivi è stato eletto nel 1911 Superiore Generale, conservando la carica per tutta la vita, a seguito di successive elezioni. Inoltre, il

Servo di Dio ha fondato due Congregazioni religiose: nel 1918 la Congregazione delle Sorelle dei Poveri (chiamata anche delle Suore dell'Immacolata Concezione: *Summ.*, § 494-1705) e nel 1924 la Congregazione delle Ancelle di Gesù Eucaristico (*Summ.*, §§ 1709-1715-1754). Tutte e tre le Congregazioni sono ancora in fiorente stato.

Per quel che riguarda le prove, c'è da lamentare che il primo Processo, quello Ordinario Romano, sia stato iniziato nel 1953, cioè 26 anni dopo la morte del Servo di Dio; il Processo Apostolico del Vicariato di Roma è del 1971-1972, 44 anni dopo la morte. Oltre a questo c'è la difficoltà fondamentale rappresentata dai testimoni della stessa Lituania, sotto il dominio comunista, i quali non hanno avuto la possibilità di venire fuori per dichiarare e meno ancora è stato possibile istituire il Processo in Lituania.

La *Responsio ad animadversiones* credo abbia risposto giustamente alle obiezioni della Censura, non soltanto dimostrando che si è fatto tutto il possibile ma anche indicando molto esattamente che tutti i periodi della vita del Servo di Dio sono coperti dai testimoni in modo sufficiente.

Torna a vantaggio di questa causa un importante fattore di convergenza, vale a dire, oltre ai Processi abbiamo:

a) Gli scritti del Servo di Dio che sono molto indicativi. Ci sono moltissime lettere, ne ho potuto contare 743, c'è però da aggiungere un volume dattiloscritto di 524 pagine con lettere in latino. Ci sono diarii sia spirituali sia dei viaggi ed eventi. Troviamo anche tanti scritti pubblicati e manoscritti di argomento ascetico e pastorale ed anche teologico e sociologico. In modo particolare dobbiamo segnalare diverse Costituzioni per Congregazioni religiose. Questi scritti riflettono lo spirito del Servo di Dio e sono di valido aiuto alle testimonianze processuali.

b) Due Relazioni inviate dal Servo di Dio alla Santa Sede sullo stato della Diocesi di Vilna, e una sua lettera al Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, sulla Visita Apostolica da lui fatta in Lituania.

c) Diversa documenta cum scriptis circa ipsum Servum Dei.

Né dobbiamo dimenticare le tre Congregazioni fondate praticamente dal Servo di Dio, che oggi ancora riecheggiano lo spirito del Servo di Dio.

Penso, dunque, che il corredo delle prove in questa causa sia sufficiente perché possiamo formarci un giudizio prudente sulle virtù del Servo di Dio.

Una difficoltà abbastanza grave pesa su questa Causa, ed è il fatto

che due testimoni di *grande autorità*, il Rev.mo A. Cichonski, Prelato Preposto al Capitolo Metropolitano di Vilna, e il Rev.mo V. Rusznicki, Prelato dello stesso Capitolo, non solo non condividono in pieno l'eroicità delle virtù del Servo di Dio, ma accusano addirittura il Servo di Dio sia di irregolarità nella intrapresa riforma dei Mariani sia di parzialità politica nel governo della diocesi di Vilna.

Anche su questo punto penso che il Patrono abbia fatto uno studio esauriente e convincente (cfr. *Resp.*, nn. 21, 27-42), dal quale risulta che ai due testi summenzionati, soprattutto al Rev.mo Cichonski ha fatto difetto l'oggettività nella propria testimonianza. E' certamente duro e penoso giungere a tale conclusione, che colpisce due sacerdoti, Presidente e membro del Capitolo diocesano. I fatti però addotti dal Patrono stanno là a dimostrarlo, e non ci scandalizziamo quando sappiamo bene fino a che punto la passione politica sia capace di oscurare la serenità del giudizio. Del resto, il Rev.do V. Rusznicki scrisse nel 1968 una relazione in cui si pentiva del suo modo di agire, che non era stato giusto (cfr. *Summ.*, § 1749).

Prima di finir di trattare questo triste episodio, mi sia permesso riferire le parole del sacerdote J. Malinowski, parroco, anche lui polacco come i due Capitolari citati:

« Cum anno 1925 cessasset (S. D.) Ordinarius Vilnensis esse, immediate post hoc audivi *valde graves* sacerdotes *polonos* dicentes: ' Poloni nolebant sanctum episcopum habere ' » (*Summ.*, § 1586).

Dal cumulo di prove addotte emerge la linea retta e costante della condotta del Servo di Dio come di un cristiano che cerca anzitutto la volontà di Dio, come sacerdote che si preoccupa del bene spirituale degli altri, dimentico di sé, ed attende anche al loro benessere sociale, come religioso fedele ai suoi impegni fino alla morte, e soprattutto come Vescovo, che in circostanze di somma difficoltà fu il buon Pastore, disposto a dare la vita per il suo gregge e curando senza sosta coloro che il Signore gli aveva affidato.

Il Servo di Dio è considerato in modo unanime « uomo di Dio », anche dai suoi nemici politici.

E' significativo che si sia potuto affermare di lui che l'esercizio delle varie virtù era diventato in lui « una cosa quasi naturale, tanta ne era stata la continuità e prontezza nell'esercitarle » (*Summ.*, § 640). Un testimone dice che

« l'esercizio delle virtù divenne per il Matulaitis una *seconda natura*, per costanza, facilità, prontezza e diletto » (*Summ.*, § 705).

Dal coro di elogi scelgo quello che in merito alla carità del Servo

di Dio testimonia il Rev.do P. St. Matulis, CC. RR. M., che ha fatto studi particolari sulla di lui vita ed opere:

« Il Matulaitis seguiva N. Signore non solo nel lavoro, nel digiuno e nella preghiera, ma anche quando Cristo era affaticato, piangente e paziente e ciò mentre cercava le turbe da convertire e da perfezionare nelle città, nei villaggi e si dedicava ai peccatori, ai semplici, agli umili, agli ignoranti come ai dotti, ai poveri che visitava di frequente e alla ricerca delle pecorelle smarrite.

Diceva: 'O Gesù, ti amo e desidero amarti maggiormente; concedimi questa grazia di amarti sempre di più'. 'Signore, tu sai e vedi che io Ti amo e desidero amarti sempre di più. Se tu vedessi che anche una sola vena non batte per amor Tuo, strappala e buttala via' ».

Per amor di Dio, il Matulaitis osservava in modo perfetto i precetti ed i consigli cristiani, era la carità di Cristo che lo spingeva ad affrontare opere anche ardue, a perfezionarsi ed a perfezionare, a santificarsi ed a santificare, a cercar vocazioni, a radunare attorno alla Chiesa i Fedeli, a fondare e promuovere la riforma delle Congregazioni religiose.

Per amore di Cristo si fece egli stesso religioso mariano, combatté impavidamente in difesa della Chiesa e spese tutte le sue energie e la stessa sua vita e gloria della prima e a salvezza delle seconde.

In breve, il Matulaitis fu il vero sacerdote secondo il Cuore di Cristo, che amò fino all'ultimo anelito della sua vita ed in Cristo amò il suo prossimo (*Summ.*, §§ 981-983).

Quello però che, mi sembra, ha dimostrato di più l'eroicità delle virtù del Servo di Dio è il suo periodo di Vescovo di Vilna e di Visitatore apostolico in Lituania (1918-1927).

Quale fosse la situazione politica in quei momenti a Vilna lo dice lo stesso P. St. Matulis:

« A Vilna vi erano fedeli di varie nazioni: lituani, polacchi, alboruteni, ecc. Dal 1918 al 1925 il governo civile era cambiato per ben otto volte e vi fu un periodo in cui ben cinque governi pretendevano di reggere contemporaneamente le sorti del paese » (*Summ.*, § 926).

Alquanto più ampiamente lo riferisce il Vescovo J. Kukta nella Memoria sul Servo di Dio:

« Die ingressus episcopus Vilnensis Georgius invenit in eodem loco plures potestates: regnantes Germanos cum suo 'Soldatenrat', Consilium Status Lituaniae, quod incaepit consolidare politicam potestatem, ultimo clandestinum polonorum Consilium, cuius partes soli poloni sustentabant. Ista fuit causa, cur tempore ingressus polonum Capitulum cathedrale Vilnense recusavit dare locum honorificum in cathedra membris Consilii Status Lituaniae, ne clandestine existens Consilium polonorum locum inferiorem haberet.

Ista fuit causa, cur Consilium Status Lituaniae in ingressus solemnitatem officialiter non partecipabat. Post breve tempus facies politica urbis Vilnius per-

mutata est. Germanorum 'Soldatenrat' cum toto exercitu die 1 Ianuarii 1919 an. Vilnius relinquit, cedendo urbem communistis, ut fama fert, pro 1.500.000 rublos aureos, et recessit ad stationem viae ferreae Lentvaris versus Germaniam.

Usque ad Epiphaniam Domini Vilnius fuit in manibus militiae localis tum lituanorum, tum polonorum. Membra Consilii Status Lituaniae, ne caderent in manibus communistarum, die 24 Decembris 1918 a. in Kaunas recesserunt. Vilnius mane in festo Epiphaniae iam in potestate communistarum fuit, qui permanserunt in Vilnius usque Pascham an. 1919. Poloni qui, eiecerunt communistas russos ex Vilnius anno proximo, tempore verno mensibus maii et iunii ipsi coacti sunt Vilnius relinquere. Anno 1920 die 14 Iulii Vilnius denuo fuit in manibus communistarum. Post hebdomadam unam exercitus Lituaniae intravit in Vilnius pugnando cum communistis et polonis. Ultimatim, mense Septembri Vilnius fuit in plena potestate Lituaniae, sed die 9 Octobris 1920 an. Lituani coacti sunt Vilnius relinquere propter exercitus ducis Żeligowski pacis pacta violata. Occupantes poloni regionem Vilnensem statum novum proclamaverunt, sic distum 'Lituaniam Centralem', quae anno 1922 mense Ianuario incorporata est in Respublicam Polonam » (*Doc.*, p. 18).

In quelle circostanze politiche si capisce purtroppo che gli stessi sacerdoti si lasciassero non poche volte dominare dalla passione nazionalistica.

Del Servo di Dio Pio XI poté affermare, che da Nunzio in Polonia aveva conosciuto personalmente il Servo di Dio, Vescovo a Vilna, e del quale il Papa si professava amico: « Vir vere sanctus » (cfr. *Docum.*, p. 11).

A. Meciunas, che ha abitato nella Residenza del Vescovo e ci ha lasciato l'orario della giornata del Servo di Dio, accennando alla difficoltà « politica » scrive:

« Admiravi episcopum: quomodo eius nervi possent omnia huiusmodi sustinere. Episcopus fuit semper tranquillus, pacatus, sed ubi necessitas exigebat, si de iustitia applicanda res agebatur, tunc apparebat rigorosus et exigens » (cfr. *Doc.*, p. 11).

Il programma che il Vescovo realizzò fu nel suo governo, come egli scriveva nella sua relazione al Cardinale Segretario di Stato:

« Quantum valeo, omnes nationes aequabiliter, humane ac benigne tractare studeo, quia Ecclesia omnibus se matrem praestat.

Ceterum ab omni re politica et nationali alienus esse curo ea persuasione ductus quod sacerdos et multo magis episcopus tenetur extra et supra omnem rem politicam et omnes lites nationales esse; eius partes non debent esse nisi partes Christi et Ecclesiae » (*Doc.*, p. 85).

Il secondo teologo nel suo voto degli scritti del Servo di Dio in polacco riassume così il proprio giudizio:

« Quia maximae difficultates et obiectiones ei movebantur ratione s. d. 'nationalitatis', unde omnes proveniebant contentiones inter varias nationes,

ubi Servus Dei vivebat et officia sua implebat, attento praemisso examine dicendum est: Servum Dei omnes aequali comprehendebat amore. Nec in Congregatione, nec in Dioecesi alios prae aliis praesefert; non datur pro eo nec lithuanus, nec polonus, nec alborutenus, nec lettonus. Imo, omnibus scriptis Servi Dei attente examinatis, non possum hodie affirmare cum certitudine, cuiusnam gentis est ipse Servus Dei: polonicae, lithuanicae, an alboruthenicae? Inde inutile immo impossibile esset eum in hanc vel illam trahere partem quia ipse in scriptis suis nullibi sese huic vel illi genti, vel factioni adscripserit. Haec conclusio probatur tota serie eius scriptorum polonico sermone exaratorum » (*Super scripta*, p. 51).

Da Visitatore Apostolico in Lituania egli stesso scriveva ancora al Cardinal Gasparri:

« Itaque laboro diu noctuque, oro multum, me mortifico atque plenam fiduciam in Eo qui nos confortat repono » (*Doc.*, p. 92).

Questa è stata la realtà testimoniata nel Processo.

Il Servo di Dio diede un tale esempio di fortezza che giustamente egli è stato paragonato nel Processo ai martiri:

« Il Servo di Dio fu un'anima veramente forte e coraggiosa; egli non conosceva né impedimenti né difficoltà allorché si trattava di zelare la gloria di Dio.

Già per farsi sacerdote egli affrontò con animo forte le innumerevoli difficoltà che si frapponevano al raggiungimento del suo scopo di servire Dio.

Nel riformare la Congregazione dei Mariani era necessaria una non comune fortezza per superare le critiche e le opposizioni che persone, anche amiche, opponevano in quanto esse non ritenevano necessario né utile quell'opera di restaurazione.

In quegli anni la diocesi di Vilna passò quasi in continuazione dal governo dell'autorità polacca a quello dell'autorità russa e viceversa; vi furono periodi di persecuzione per la Chiesa lituana; molti consigliavano il santo Vescovo ad andarsene in luoghi più sicuri, ma egli non si volle muovere rispondendo che il buon pastore non abbandona le sue pecorelle, ma si tiene pronto a versare per esse il suo sagnue.

In questo il Servo di Dio dette veramente la prova suprema di fortezza quale lo si riscontra nei martiri ed in molti altri santi.

Vi fu anche chi voleva indurre il Servo di Dio a rinunciare alla diocesi per le difficoltà che incontrava, ma egli resistette, rispondendo che avrebbe lasciato la diocesi solo allorquando il Santo Padre lo avesse voluto e non prima » (*Summ.*, § 701; cfr. § 940).

Un altro testimone parla anche a ragione di

« una vita di continua crocifissione, bevendo fino alle ultime gocce un calice profondissimo di dolore » (*Summ.*, § 939).

Se a tutte le difficoltà esterne aggiungiamo le continue sofferenze della sua malattia T. b. c. ossea, e le mortificazioni esterne che il Servo di Dio per volontà propria faceva (cfr. *Super scripta*, p. 34), capiremo

l'eroicità del Servo di Dio del quale ha notato il P. Krisciukaitis, che a Vilna vedeva ogni giorno il Servo di Dio nelle sue sofferenze quotidiane, ma non ha mai udito da lui un lamento né voleva che si parlasse delle sue sofferenze (cfr. *Summ.*, § 742).

L'opportunità di proporre il Servo di Dio alla venerazione e alla imitazione dei fedeli sembra essere straordinaria.

Il popolo cattolico lituano, da tanti anni terribilmente oppresso dal regime comunista russo, troverà un grande sollievo nella glorificazione di questo figlio del suo popolo, che tanto cordialmente lo ha amato.

I sacerdoti potranno vedere nel Servo di Dio un modello di sacerdote secondo il Cuore di Cristo.

I religiosi avranno davanti a sé l'esempio di un fervente religioso che nell'obbedienza e nell'apertura ai segni dei tempi ha potuto riformare e fondare Congregazioni religiose fiorenti di spirito soprannaturale nell'attività apostolica più svariata ma dedita con preferenza ai poveri.

I vescovi, soprattutto, potranno guardare verso questo vescovo che in circostanze oggi non rare e tanto difficili ha saputo vivere unito a Dio nella preghiera e nella realtà quotidiana tanto dura del prodigarsi senza riserva, cercando solo il bene della Chiesa e degli uomini e non il plauso o le comodità umane.

Per tutti sarà ancora d'incoraggiamento ammirare un sacerdote e vescovo così dedito al bene spirituale dei fedeli e nello stesso tempo così pieno di interessamento nei problemi delle riforme sociali nel vero spirito della Chiesa.

Al dubbio proposto rispondo, *salvo meliori iudicio, affirmative*.

## Voto VI

*Primum iudicium globale de positione huius Causae.* - Vita et persona Servi Dei Georgii Matulaitis-Matulewicz bene investigata fuit iam ante processum ordinarium, aderat biographia sat bona, duae theses doctorales romanae a P. Stephano Matulis scriptae, una ex eis in Facultate Historiae Ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregorianae moderatore P. Grisar, alia in « Angelico », in qua partes habuit P. Walz, O. P.

Unde etsi processus peragebatur extra sedem suam naturalem, Lituaniam, aderat materia copiosa. Testes in genere erant vere qualificati, saepissime in scientiis ecclesiasticis bene versati.

Positio haec, insuper, methodologice sine dubio melior est, quam aliae causae quas hucusque prae manibus habui.

*De vita Servi Dei.* - Servus Dei vitam itinerantem habuit, per relative paucos annos in eodem loco commorabatur.

Natus est die 13 aprilis anni 1871 et cito orphanus erat (pater mortuus est quando tres annos natus fuit, mater vero inter octavum et decimum aetatis annum). Infirmitates corporis varii generis iam uti infans portare debuit, inter quas tubercolosis ossium usque ad finem vitae ei magnos dolores causavit.

Avunculus sacerdos eum anno 1889, quando ergo duodeviginti annos habuit, in Poloniam, in Kielce portavit, ubi etiam nomen mutavit in Matulewicz. (Quaestionem de nomine vide infra).

In Kielce perfecit studia humaniora, theologiam in Varsavia studuit, deinde in Peterburg, in actuali Leningrad. Ibi die 20 novembris 1898 ordinatus est sacerdos (cf. *Resp. Patroni ad Animadversiones Promotoris Fidei*, p. 12, in fine) et anno 1899 obtinuit titulum « magister s. theologiae », « summa cum laude, uti primus ». Anno 1902 (31 annos natus) renuntiatus est Friburgi Helvetiorum doctor theologiae cum mentione « praeclarissimus ».

Deinde cito nominatus fuit professor iuris canonici et linguae latinae in Seminario de Kielce, sed infirmitas eum constringit ut Varsaviam petat, ubi inter tot alios labores divulgat etiam doctrinam socialem Ecclesiae, praesertim elucidando encyclicam « Rerum novarum » Leonis XIII. Sanitate recuperata iterum in Peterburg docet, sociologiam et dogmaticam.

Post iter Romanum, e mandato Superioris generalis Clericorum Regularium Marianorum susceptum, cum facultate speciali a S. Pio X obtenta, sine praevio novitiatu, emittit vota religiosa die 29 augusti 1909.

Die 27 iulii 1911 eligitur in Superiorem generalem et hoc munus, datis specialibus circumstantiis, usque ad mortem retinuit. Clerici Regulares Mariani antea unicum superstitem (vel certe perpaucos) habuerunt, anno vero mortis Servi Dei erant 319. (In *Annuario Pontificio* anni 1981, p. 1125) indicantur 320 religiosi in 42 domibus, e quibus 217 sacerdotes, non obstantibus factis quae in Lituania inde a II bello mundiali advenerunt.

Die 23 octobris 1918 nominatus fuit episcopus Vilnensis, ubi magnas difficultates habuit propter diversas occupationes territorii, propter nationalismum exaggeratum diversarum nationum dioeceseos et

propter factiones politicas. Quando sedes eius Poloniae adiudicata et ad sedem archiepiscopalem evecta fuit, tunc munus resignavit. Pius XI, olim visitator apostolicus in illa regione, eum in Lituaniam misit, ut ibi de nova ordinatione ecclesiarum deliberaret. Mortuus est die 27 septembris 1927, 56 annos natus, in s. d. peritonite quae ex appendicite tarde perspecta venit.

*De probationibus.* - Non fuit facile Causam instruere propter circumstantias notas in Lituania vigentes.

Causa non potuit fieri in sede naturali *(Kaunas vel Vilnius), sed* fieri debuit in Urbe, ubi tamen aderant testes numero et qualitate sufficientes, uti infra videbimus. Vita « itinerans » Servi Dei etiam quasdam difficultates praebuit, attamen, ex *altera parte, permisit,* ut testes ex tot partibus Europae et Statuum Foederatorum Americae Septemtrionalis audiantur.

Non potuerunt inspici documenta in Vilnius, in Kaunas vel alibi forsan extantia. In hoc campo tamen probabiliter plus fieri potuisset quam factum est, petendo ex. gr. auxilium episcopatus polonici vel hungarici.

Iterum non constat, an archiva Secretariae Status, Consilii pro Negotiis publicis S. Sedis et S. Congregationis pro Religiosis et Institutis Saecularibus perscrutata fuerint, necne.

Ex 61 depositionibus 50 testium in duobus processibus certe eminent tres in processu ordinario et sex in processu apostolico, et quidem:

*a*) in processu ordinario:

- R. P. Marianus Wisniewski, qui per 25 annos Servum Dei novit (depos. pp. 2-31, ergo 29 paginarum!);
- R. P. Iosephus Vaisnora, sac. marianus (pp. 34-38);
- *Prof. Ivinskis (pp. 49-68);*

*b*) in processu apostolico:

- Rev.mus Ladislaus Tulaba (pp. 87-101);
- Rev.mus Casimirus Matulaitis, marianus sac. (pp. 101-127);
- Sor. Kalkstein (pp. 127-128);
- R. P. Ioannes Sakevicius (pp. 138-159);
- R. P. Ladislaus Mroczek (pp. 158-183);
- R. P. Stephanus Matulis, cuius depositio 39 paginas complectitur, et qui duas theses doctorales, de quibus iam diximus, Servi Dei conscripsit.

Testes pluries citant Summum Pontificem Pium XI, qui Servum Dei bene novit, et saepe laudavit: « verus vir Dei » - « Hic vir fuit vere sanctus » (p. 218, § 1029; cf. p. 182, § 898).

Verum est inter testes aliquot adesse qui tantum parum idonei erant, uti hoc etiam Patronus (*Resp.*, p. 3) admittit, immo aliquos ex toto inutiles, uti patet ex depositione Card. Pizzardo: « Circa le virtù del Servo di Dio, non so dir nulla... » (p. 75, § 384).

Numerus et qualitas testium tamen omnino sufficit, ut iudicium de gradu heroico virtutum Servi Dei proferre possimus.

*De maximo momento huius canonizationis.* - Servus Dei vitam inter diversas nationes sub diversa dominatione positas peregit, praesertim uti episcopus Vilnensis, versus finem vitae suae, ergo in periodo quae pro beatificatione maximi momenti est. Res perardua fuit sentimenta exaggerate nationalistica et politicam caecam factionum componere.

Iuventutem in similibus circumstantiis peregi, unde puto me sat bene perspicere difficultates cum quibus ex huiusmodi rationibus pugnare debent. Causa haec beatificationis etiam causae pacificationis populorum inservire poterit.

*De virtutibus heroicis.* - Servus Dei anno 1909, ergo 38 annos natus, vota religiosa emisit, perfectionem in caritate Dei et proximi quaerens etiam cum praxi consiliorum evangelicorum. Non solum praecepta voluit observare, sed sequi viam arctiorem.

Chorus testium proclamat eum tum virtutes theologales quam morales et adnexas in gradu heroico exercuisse. Testes eum bene noverunt et praesertim illi quos nominavi, fere de omnibus virtutibus agunt. Prae oculis habenda est insuper, uti patet, doctrina de connexione virtutum.

Obiectiones a Promotore Fidei prolatae etiam hac vice fere semper facile solvuntur, habent saporem exercitii academici.

Sufficit in Servo Dei prudentiam maximam, vere heroicam, sublineare, nam circumstantiae, in fine vitae suae praesertim, luctae inter nationalitates, gradum heroicum prudentiae postulabant. Placet quaedam verba eius citare: « Christus non misit nos linguas docere, sed Evangelium » (*Doc. add.*, p. 85) et:

« Io amo tanto tutti gli uomini senza fare differenza alcuna, appartengano pur essi a qualsivoglia nazione » (*ibid.*, p. 111).

Omnino eiusdem sententiae sum quam Patronus, qui ita scribit (*Resp.*, n. 42, p. 41):

« Concludere igitur licet, oppositiones, calumnias et persecutiones consecu-

tas fuisse non defectum prudentiae vel iustitiae, sed eius firmissimam oppositionem placitis nationalistarum abutendi auctoritate Episcopi ad proprium finem et Ecclesiam flectendi ad instrumentum ut propriam actionem politicam affirmarent ».

*Nota de cognonime.* - In positione cognomen Servi Dei indicatur « Matulaitis seu Matulewicz ». Puto quaestionem examini peritorum subiciendam esse. Notare vellem ipsum Servum Dei in fine vitae suae quando visitator apostolicus Lituaniae fuit, quando ergo non debuit desideriis Polonorum obsecundare, se uti « Matulewicz » subscripsisse (*Doc. Resp. adn.*, p. 93).

Ideo concludo:

In dubio an constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum quam in proximum, necnon de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum Servi Dei Georgii Matulaitis-Matulewicz, respondeo: *affirmative.*

## Voto VII

L'esistenza terrena del Servo di Dio, Giorgio Matulaitis o Matulewicz, si dispiega a cavallo dei due secoli, in un periodo oltremodo convulso e denso di grandi avvenimenti per la sua patria, la Lituania, per la confinante e intrecciata Polonia e le altre nazionalità della zona. Riformatore e superiore generale dei Chierici Regolari Mariani, vescovo e visitatore apostolico, il Servo di Dio si trovò ad agire in un complesso intricato, nazionalismi sempre operanti e culture differenti, che, naturalmente, non risparmiavano la Chiesa, la sua vita e i suoi pastori.

Solo se si tiene ben presente il più che frequente spostarsi di lui dalla Lituania, a Varsavia, a Pietroburgo, di nuovo in Polonia, a Kielce, indi, nientemeno, che a Friburgo, in Svizzera, e così di seguito, di paese in paese, sino alla puntata oltre Oceano, si riuscirà a capire in profondità la sua personalità, si coglieranno i vari influssi e, quindi, la presenza nella sua cultura e nell'azione pastorale di diversi convergenti elementi, che spiegano il perché di alcune dissonanze valutative.

E' indispensabile, innanzitutto, non perdere di vista i secolari strettissimi legami esistenti tra la Lituania e la Polonia. Prescindendo dai rapporti più antichi, basti pensare all'unione politica in vigore dal

1413, rinforzata dal 1569 e perdurata sino al 1795; quando, in seguito alla spartizione della Polonia, la Lituania cadde sotto la dominazione russa, per rendersi conto della vasta gamma di fattori comuni tra le due entità nazionali; mentre la nobiltà lituana, o classe dirigente, nel corso dei secoli si era polonizzata. La dura russificazione susseguente gettò, senza dubbio, dello squilibrio e quando, nella seconda metà del sec. XIX, la coscienza nazionale e il formarsi di una borghesia come classe dirigente presero piede, l'opposizione all'occupante russo si fece più forte, con sensibili ripercussioni in tutti i campi. Erano i fermenti che serpeggiavano nella sorella polacca. E sussistendo tra le due, conflitti e frizioni non lievi, continuati, anche dopo la mutua indipendenza, *nel 1918, aggravati dalle interferenze e dalle pesanti ipoteche straniere*, il clima operativo del Servo di Dio, anche da vescovo e visitatore apostolico, s'illumina di non poco e offre elementi seri per valutare obiettivamente, in concreto — e non in astratto — atteggiamenti e modi di pensare, compreso il cosiddetto nazionalismo.

Senza dimenticare che l'amor di patria e i legami naturali con la stirpe d'origine non possono né ignorarsi, né schiacciarsi — l'essenziale è che si conservi l'equilibrio — diversi testi illuminano la situazione in cui si trovò ad operare il Servo di Dio e, quindi, le grandi difficoltà che dové affrontare, tra fazioni, lotte e partiti presi, anche tra i cattolici e il clero stesso. Donde vengono a spiegarsi facilmente interpretazioni inesatte, date a questa o a quella frase da lui pronunziata, o a modi di agire, non sempre affrontati nella loro completezza, che difficilmente potevano riscuotere l'unanime consenso. Ognuno difendeva la propria posizione, e tutto interpretava secondo il metro personale.

Illuminante, ai fini della conoscenza della drammatica situazione, è quanto depose il teste X del Processo apostolico di Chicago, Casimiro Gecys:

« *Infine — egli dichiarò — al tempo in cui* [il Servo di Dio] presε possesso della diocesi, nel 1918, le condizioni erano terribili, poiché tutto il 19° secolo era stato un vivo senso di nazionalismo polacco, tanto che la lingua polacca era usata nelle chiese, perfino in quelle lituane, dove il popolo non comprendeva quella lingua. So, per esperienza personale, che nel seminario non tutti gli studenti lituani erano accettati. Le autorità del seminario facevano una selezione nella scelta dei candidati lituani. D'altra parte, il seminario di Vilna reclutava seminaristi non solo dalla diocesi di Vilna, ma anche da luoghi remoti della Polonia. Come risultato di questo atteggiamento vi erano *contrasti tra cattolici* polacchi e lituani e i contrasti intaccavano la vita spirituale » (*Summ.*, p. 328).

Dati di fatto, questi ed altri ancora, ampiamente confermati da diverse indagini storiche edite, riguardanti le due nazioni: come per es.,

*La situation de l'Eglise catholique en Lituanie,* di J. Mauclère (Le Raincy 1950).

Quantunque la normalizzazione e il respiro offerti dall'ottenuta indipendenza (16 febbraio 1918), tanto da portare al riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche (1926) e alla stipula del concordato con la S. Sede (1927); perdurante, sempre combattuta e tesa, la situazione, per la presenza ancora dei vecchi elementi, aggravatasi dopo la morte del Servo di Dio; fatta ritorno, in Lituania, nella seconda guerra mondiale, l'ipoteca russa, con pesantezza di gran lunga più grave, deportazioni in massa, massacri, incarcerazioni, nonché persecuzioni contro la Chiesa e i suoi ministri, con una raffinatezza ben più sottile che non nell'ottocento, i Processi costruiti per la Causa di beatificazione del Servo di Dio non potevano non risentirne. Fu già un successo riuscire a individuare e radunare in varie parti d'Europa e d'America 22 testi nel Processo Ordinario — anzi 21 se si esclude il Card. Pizzardo, non si sa perché chiamato a deporre — ben calibrati e quasi tutti *de visu.* Dovendo pescarli qua e là, con forzata esclusione delle nazioni interessate in primo piano, insistere sulla richiesta di completezza di referenze dirette per l'intero arco della vita del soggetto, o quasi, è lo stesso che chiedere un elemento estremamente arduo, se non proprio l'impossibile. I Processi Apostolici, con l'apporto diretto, prima mancato, di Varsavia e del mondo più vicino alla patria e all'azione del Matulaitis, completarono e arricchirono di non poco.

Anche errori, sviste e confusioni, sia di date che di particolari concreti, comuni, del resto — e alle volte anche inevitabili — in deposizioni del genere, si spiegano facilmente sia per l'anzidetto fattore, che per normale confusione di memoria, o per incompleta conoscenza dei fatti. Il Patrono avrebbe fatto bene a rettificare, volta per volta, in nota, simili errori, o *lapsus,* facendo ricorso ai documenti sicuri o, in loro mancanza, ad un ragionamento critico.

Il fatto è che dall'insieme delle testimonianze processuali, innestate bene tra di loro, disposte con criterio e spirito di completamento, da operarsi dal lettore più che chiederlo al Patrono, l'intera personalità del Servo di Dio ne risulta delineata nelle sue tinte essenziali e caratteristiche, in modo tale da farla uscire dal comune.

Si ha a che fare con un giovane ardente, pieno di vita, ricco di fede e di spirito di iniziativa, portato all'azione, intesa come autentico servizio, ansioso di assorbire al massimo gli elementi formativi messi, dalla Provvidenza, a sua disposizione. E tutto fondato su di una pietà soda e robusta, presenza ininterrotta di Dio, padre e amico, spirito di

sacrificio, rinunzia, umiltà e serenità di animo, contento solo di prepararsi adeguatamente alla missione di domani.

Manifestatasi, questa, in molteplici opere di apostolato, a carattere sia culturale, che formativo e sociale, il Matulaitis vi pose un ardore senza limiti e una non comune tempestività di adeguamento alle mutate esigenze della Chiesa, assorbendo e realizzando con entusiasmo e amore quanto, sia la gerarchia, che i Sommi Pontefici, andavano insegnando e additando. Nel momento in cui viviamo e nei fermenti ricchi di speranza che oggi pervade l'intera nazione polacca, non si può non indietreggiare anche alla vasta e profonda azione sociale svoltavi dal Servo di Dio dal 1904 in poi, a cominciare proprio dalla capitale Varsavia. L'associazione cattolica per i lavoratori, il periodico *Amicus laboris*, lo studio della *Rerum novarum*, l'indizione della prima settimana sociologica e pubblicazioni varie ispirate tutte all'enciclica leonina, costituiscono elementi più che sufficienti per cogliere l'autentica anima del sacerdote e apostolo, mentre ci si dibatteva di dare respiro e indipendenza sia allo Stato che alla Chiesa. Il Servo di Dio, certo, non fu il primo a dare impulso all'azione sociale cattolica in Polonia, non fu neanche uno degli artefici secondari.

Nato, il movimento, nella seconda metà dell'ottocento, come bisogno sentito e difesa «dai dominatori stranieri, che miravano non solo a snazionalizzare i polacchi ma anche a distruggere la religione cattolica» nella nazione, affermatosi, in varie branche a favore degli operai e dei poveri — alfiere il sacerdote Piotr Wawrzyniak († 1910) — ebbe nell'enciclica di Leone XIII sprone, approfondimento e allargamento, con ripercussioni non indifferenti, ancor oggi avvertibili. Il Servo di Dio si inserì tempestivamente e con competenza, accanto ai massimi pionieri, Zimmermann, Janoszewski, ecc. (J. Maica, *L'enciclica «Rerum novarum» e l'attività sociale del clero*, in *Sacrum Poloniae Millennium*, Roma 1966, pp. 246-248, il Servo di Dio è citato a p. 248); ristrutturando e ringiovanendo, con coraggio e lungimiranza, la sua congregazione dei Mariani e governando, poi, una grande diocesi, ebbe egli l'agio di servirsene, nei limiti del possibile, certo, a favore delle masse diseredate e per una più accentuata penetrazione della vita cristiana nella società. Fu in tale ottica che lavorò anche sia nel fondare che nel guidare congregazioni religiose femminili e legiferare su di loro. Conforme al pensiero e all'azione di altre anime elette polacche — non le enumero per bisogno di brevità — si rendeva egli conto che l'apporto di braccia fresche, ben organizzate e guidate, era indispensabile ai fini di venire incontro ai molteplici impegni della Chiesa e della società.

Va detto per inciso: se «fondò due congregazioni religiose» (cf.

*Summ.*, p. 189, § 920) — attenti all'*Informatio* del Patrono, ove non mancano discordanze, per es. pp. 12 e 17, « fondò » e « rifondò » — come mai nel lemma generale sono solo menzionate le suore « ab Immaculata Conceptione »? E le Ancelle di Gesù nell'Eucarestia? (cf. *Summ.*, p. 417).

Anche se il numero dei testi fosse stato maggiore, una personalità dell'epoca moderna, dall'attività multiforme e in un contesto storico molto complesso, per approfondirla nella dovuta completezza avrebbe avuto bisogno di un corredo documentario, se non ampio, almeno ben scelto e dosato, e presentato in modo tale da soddisfare anche il più esigente critico. Purtroppo il Patrono, oltre a non dare nell'*Informatio* uno sguardo complessivo della documentazione, alla fine del *Summarium* ha l'ardire di allegare solo tre pezzi (pp. 431-436): l'atto di nascita (non si parla di battesimo, pur essendo estratto dal registro parrocchiale: è stato trascritto bene? dubito parecchio), e due brevi testimonianze: una « de Servi Dei studiis et muneribus », e l'altra del Vescovo di Siedlce su di lui, rilasciata nel 1976. Per fortuna, ha fatto seguire a cinque testimonianze i documenti presentati da ciascuno (Tes. 1° di Roma, pp. 11-31; Tes. 9°, pp. 56-68; Tes. 1° di Lugano, pp. 80-83; Tes. 5° di Chicago, pp. 276-287 su di una guarigione; Tes. 6°, pp. 296-302). Si tratta di quattro relazioni — eccettuiamo la guarigione — interessanti ai fini della conoscenza della vita e dell'anima del Servo di Dio. Se la prima è una esposizione, ordinata e ben divisa, dell'*excursus vitae et virtutum* del Servo di Dio, singolarmente prese, redatta da chi, confratello dei Mariani, gli era vissuto accanto per 25 anni; la seconda, contenendo estratti dei *Ricordi* di S. Ecc. Mons. Pietro Francesco Bucys, vescovo tit. di Olimpia, vecchio amico del Servo di Dio, dettati al teste stesso, Zenonas Ivinskis, accresce il contributo diretto con preziosi particolari, tutti a suo favore. Una menzione speciale merita la *Relatio* rimessa dal teste 6° *de visu* del Proc. Apost. di Chicago, Antanas Kucas, professore di storia e di lingue moderne, autore di diversi e apprezzati lavori sulla Lituania (pp. 296-302): oltre aspetti particolari sulla propria convinzione relativa alla santità e al comportamento del Servo di Dio, va sottolineata la puntualizzazione circa l'irritazione dei lituani nei confronti di Pio XI per aver accolto le dimissioni di lui.

Numerosi sono i semplici riferimenti a documenti fatti dai testi, in modo tale da irrobustire quanto si depone, per scienza propria, allargare la base testimoniale e renderla di gran lunga più credibile. Ne segnaliamo solo tre:

a) *Stefano Matulis*, sac., dei Mariani, tes. 8° di Roma, molto densa e nutrita (*Summ.*, pp. 183-220), frutto di « studi particolari sulla di lui

[Servo di Dio] vita ed opere », e in particolare: la tesi di laurea pubblicata sulla rivista *Angelicum* (1946-1948), in cui l'autore si era « precisamente prefisso di dimostrare che il visitatore apostolico della Lituania ha esercitato le virtù in grado eroico »: aggiungendosi, inoltre, l'assenso pieno sia del rettore magnifico dell'omonima università, p. Garde, O. P., che del relatore, p. Angelo Walz, O. P., già consultore della Sezione Storica della nostra Congregazione, le valutazioni positive si arricchiscono di non poco; anche l'altra tesi di laurea, presso la Pont. Università Gregoriana, riguardante: « *Mariani sub reformatore Giorgio Matulaitis* [...] », concludeva a favore dell'eroicità delle virtù. Autore di « lunghissimi ed attentissimi studi », il teste aveva studiato per oltre 15 anni « le fonti di prima mano » riguardanti il Servo di Dio (p. 214).

b) *Taddeo Gorski*, suddiacono, dei Mariani, tes. 15° del Proc. Apost. di Varsavia, ivi professore di storia (*Summ.*, pp. 404-416), si caratterizza per la citazione di molti documenti, ecclesiastici e civili, frutto di personali ricerche, di cui alle volte riporta brani e frasi; parecchi, anzi, furono senz'altro rimessi in fotocopie al Tribunale. Per la loro natura, tutti di estremo interesse, rimandiamo alla deposizione (cf. elenco, pp. 408-410).

Passando in rassegna le singole virtù, il teste puntualizza con particolari e dati tali da collocarle nella sfera dell'eroicità. Alla fine, poi, ne riassume il giudizio globale:

> « Relate ad gradum heroicitatis virtutum Servi Dei cupio enuntiare sententiam meam, fundatam super varia documenta scripta mihi nota e narratione sequenti modo: [...] » (pp. 414-416).

c) *Halina Strzelecka,* suora delle Ancelle di Gesù nell'Eucarestia, tes. 18° Proc. Apost. di Varsavia (pp. 417-421), alunna ivi di teologia nell'Accademia Teologica, stava componendo l'opera: « *Initia Congregationis Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia,* fundatae a Servo Dei »; elenca i « documenta e quibus hauriebam notitias de Servo Dei » (p. 418). Seguono brevi considerazioni circa le singole virtù, collocate tutte in una sfera soprannaturale.

I *Documenta Responsioni adnexa* da parte del Patrono sono numerosi e di non lieve valore, ma messi alla rinfusa e senza un rigo di ambientazione — alle volte manca anche un numero d'ordine — arrecano non poco fastidio. Quantunque egli non abbia ottemperato alla richiesta del Promotore di suffragare le « dilucidationes », circa varie « quaestiones », anche con « *apta et adaequata documentatio* [...] critico examini subiicienda » (*Animadv.*, p. 44), — ha spezzettato qua e là

pezzi archivistici — i documenti pubblicati dal Patrono, danno ad ogni modo, una idea, sia pur pallida, di quanto si è scritto sul Servo di Dio e contribuiscono non poco alla dimostrazione delle virtù in grado eroico.

Certo, però, che molta documentazione — e di primo piano — è stata trascurata. Quanta utilità avrebbero arrecato i non pochi pezzi giacenti in Vaticano, sia nell'Archivio della Segreteria di Stato, che altrove. I rapporti con la S. Sede e i vari e non passeggeri problemi inerenti la sua missione in rapporto al Servo di Dio, avrebbero ricevuto una luminosità maggiore. E questo, senza parlare della grande massa di scritti dell'interessato stesso, lo si voglia o no, specchio dell'anima, completamente messi da parte dal Patrono. Per fortuna, vi sono i diversi e sostanziosi *Vota* dei censori, che rassicurano e portano un grande contributo alla dimostrazione delle virtù eroiche dell'autore.

Da essi si ha sia la conferma che un quadro organico della sua vita spirituale, tanto alta da toccare la mistica.

« In questo campo — osserva il primo censore — il Servo di Dio si muove con una disinvoltura ed una competenza sorprendenti. Non si capisce — continua egli — come in una vita densissima di attività [...] abbia trovato tanto tempo di dedicarsi a problemi di alta speculazione e come abbia approfondito una materia di per sé difficile e piena di interrogativi ». E non, ancora osserva, « come puro esercizio dottrinale [...], ma come bisogno di allargamento dei propri orizzonti spirituali, come studio saporoso di quella realtà ineffabile che è Dio e desiderio di scoprire le arcane bellezze e gioie connesse alla santità » (*Positio super Scriptis*, pp. 9-10).

Si capiscono allora gli altri riconoscimenti finali circa l'esercizio delle virtù, dal censore ricavati soprattutto dalla lettura del « copioso epistolario » (p. 12). Il quarto censore, poi, dopo aver percorso, con sostanziose pennellate, le singole virtù, non può fare a meno dal suggellare che leggendo questi scritti « habetur sensus auctorem illorum revera Virum Dei, Virum Ecclesiae, Virum Sanctum fuisse ».

E' quanto si ricava, con dovizia di elementi, dalle testimonianze, dalla documentazione scritta e da tutti gli altri fattori legati al Servo di Dio.

La Censura, per dovere d'ufficio, ha sollevato diverse difficoltà, risolte per fortuna dal Patrono, a favore del soggetto; sempre, però, per tanto quanto si richiede ai fini dell'attuale e avanzatissimo stadio della Causa. Per cui, si può essere oltremodo tranquilli circa l'eroicità delle virtù del Matulaitis, sacerdote, religioso, superiore generale e vescovo. Dové superare difficoltà enormi, destreggiarsi tra mille insidie, subire violenti attacchi, anche da parte della stampa. Situazione che avrebbe travolto qualsiasi uomo poco formato. Egli, invece, vinse, con

la santità abituale della vita, il controllo continuo del pensiero, gesti e azioni e somma prudenza nell'agire: sul fondamento, è pacifico, di una piena ed entusiasta eccettazione del messaggio pontificio, di una grande unione con Dio e interpretazione soprannaturale di ogni evento; pietà, spirito di sacrificio, abbandono nelle braccia di Dio, persuaso di doversi consumare in pieno per le anime.

In conclusione: *Affirmative* circa l'eroicità delle virtù.

* * *

Si è trattato di un vero piacere ascoltare interventi di tale robustezza e studiati in tutte le numerose sfacettature che presentava il Servo di Dio; nulla è stato trascurato. Ogni partecipante si è reso conto di avere a che fare con una personalità poliedrica e complessa, apostolo infaticabile non solo nella nazione d'origine, la Lituanía, ma anche nella confinante e intrecciata Polonia, con addentellati da parte di altre entità etniche della zona. In una situazione politica ed ecclesiale molto delicata, anzi critica, il Servo di Dio seppe destreggiarsi con molta abilità e tatto, tra insidie e pericoli non indifferenti. E se rimase costantemente a galla, lo si deve proprio all'esempio e al fascino costante esercitati con le sue virtù, praticate in modo non ordinario: anima e forza delle fondazioni religiose da lui impiantate e delle innumerevoli altre iniziative, avviate tutte per la rifioritura cristiana della società.

L'*affirmative* riguardo all'eroicità delle virtù del Presule e fondatore, pronunciato da tutti i partecipanti, non solo è stato convinto ed entusiasta, ma si è spinto sino al punto da affacciare un « et amplius », tanto per sottolineare la grandezza inconsueta del soggetto e l'utilità della sua glorificazione per la sua martoriata patria e per la Chiesa tutta. Le difficoltà fatte rilevare, soprattutto di natura documentaria, sono state facilmente risolte nella nutrita e serena discussione seguita.

Per cui, non si può non augurarsi che l'unanime *affirmative*, pronunziato, apra quanto prima la strada al tanto auspicato traguardo del decreto di eroicità delle virtù, « si Sanctissimo placuerit ».

Città del Vaticano, 27 ottobre 1981.

Mons. Giovanni Papa
*Vice-Relatore Generale dell'Ufficio Storico-Agiografico*